

Atti e Memorie dell'Arcadia

15/1

2026



Roma
Accademia dell'Arcadia

«Atti e Memorie dell’Arcadia»

15/1

Atti e Memorie dell'Arcadia

15/1

2026



Roma
Accademia dell'Arcadia

Rivista di classe A | Class A Journal

Comitato direttivo

Monica Berté, Maurizio Campanelli, Riccardo Gualdo, Marco Guardo,
Massimiliano Malavasi, Pietro Petteruti Pellegrino, Emilio Russo

Comitato scientifico

Albert Russell Ascoli, Claudio Ciociola, Paolo D'Achille, Maria Luisa Doglio,
Julia Hairston, Harald Hendrix, Matteo Motolese, María de las Nieves Muñiz Muñiz,
Franco Piperno, Paolo Procaccioli, Corrado Viola, Alessandro Zuccari

Redazione

Martina Dal Cengio, Chiara De Cesare, Valentina Leone, Elisabetta Olivadese

Redattore editoriale

Pietro Petteruti Pellegrino

Direttore responsabile

Maurizio Campanelli

ISSN: 1127-249X

eISSN: 2284-0605

ISBN: 978-88-3121-052-2

eISBN: 978-88-3121-053-9

© Accademia dell'Arcadia, 2026

Questo libro è distribuito sotto licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale

ACCADEMIA DELL'ARCADIA ETS
Piazza di Sant'Agostino 8 – 00186 Roma
tel. 0668408050
arcadia@accademiadellarcadia.it

Ai lettori

Da questo fascicolo la rivista è pubblicata con il marchio dell'Accademia dell'Arcadia ed è da subito disponibile in accesso aperto sul nostro sito. Ringraziamo le Edizioni di Storia e Letteratura per aver supportato la ripresa e l'affermazione della rivista, e ringraziamo tutti voi per il sostegno e l'apprezzamento che continuate a manifestarci.

Il comitato direttivo

Indice

- 9 ALBIO CESARE CASSIO
*L'altra Arcadia: storia, miti e culti di una regione
dell'antica Grecia*
- 35 IRENE IOCCA
*La centralità dei criteri di trascrizione e di edizione:
il caso delle lettere autografe di Luigi Pulci*
- 61 GUIDO PETTE
*La correzione del Poliziano a Catullo 17.19
e la metrica degli umanisti*
- 105 GIULIO GELSUMINO
*Il commento di Landino a Orazio: materiali per uno studio
della fortuna e della ricezione nell'esegesi umanistica*
- 151 PAOLO PELLEGRINI
*Filologia e bibliologia. Sull'edizione degli Amorum libri
di Pierio Valeriano (1549)*
- 187 MARIA BARBARA GUERRIERI BORSOI
*L'apparato iconografico e le vicende editoriali
delle Vite degli Arcadi illustri curate da Crescimbeni*
- 241 MAURIZIO CAMPANELLI
Arcadia come patria: un percorso nei testi

GUIDO PETTE

*La correzione del Poliziano a Catullo 17.19
e la metrica degli umanisti*

DOI: 10.14672/amaz20261-3

AUTORE: Guido Pette

TITOLO: *La correzione del Poliziano a Catullo 17.19 e la metrica degli umanisti*

RIASSUNTO: Nella prima Centuria (cap. LXXIII) dei *Miscellanea*, Angelo Poliziano corregge per primo il verso Catull., 17.19, sostituendo la lezione tradita ma errata *separata* con *supper nata*, lezione corretta e dedotta da un frammentario lemma di Festo nel ms. farnesiano. Nell'*editio princeps*, però, c'è incoerenza tra il corpo del capitolo, in cui si propone con logiche motivazioni la lezione *supper nata*, e il titolo del capitolo, dove compare inspiegabilmente la lezione errata *exper nata*. Nelle *Emendationes*, pubblicate subito dal Poliziano, è corretta inopinatamente la lezione giusta in quella errata, per cui le edizioni successive della Centuria hanno stampato *exper nata* anche nel corpo del capitolo. I contemporanei, pur in dubbio sulla sua effettiva volontà, ritennero errate ambedue le lezioni per motivi metrici. Nell'articolo si evidenziano le polemiche che accompagnarono le due proposte fino ai primi anni del Cinquecento e si cerca di dimostrare che la congettura del Poliziano fu solo *supper nata*.

PAROLE CHIAVE: Umanesimo; filologia; classici; metrica; manoscritti; stampa.

AUTHOR: Guido Pette

TITLE: *Poliziano's Emendation of Catullus 17.19 and Humanist Metrics*

ABSTRACT: In the first Centuria (ch. LXXIII) of the *Miscellanea*, Angelo Poliziano is the first to emend the verse Catull., 17.19, replacing the transmitted but erroneous reading *separata* with *supper nata*, a correct reading that he inferred from a fragmentary lemma of Festus preserved in the Farnesian manuscript. However, in the *editio princeps* there is an inconsistency: while the body of the chapter offers well-reasoned arguments for *supper nata*, the chapter title inexplicably contains the incorrect reading *exper nata*. In the *Emendationes*, hastily published by Poliziano shortly thereafter, the correct reading was unexpectedly altered to the incorrect one, so that subsequent editions of the Centuria printed *exper nata* also in the body of the chapter. Poliziano's contemporaries, though uncertain about his true intention, regarded both readings as metrically unacceptable. This article highlights the controversies surrounding the two proposals up to the early 1500s and seeks to demonstrate that Poliziano's real proposal was unequivocally *supper nata*.

KEYWORDS: Humanism; philology; classics; metrics; manuscripts; printing.

Il capitolo LXXIII della prima Centuria del Poliziano, di cui si presenta l'edizione, con traduzione e commento¹, si caratterizza per una strana anomalia: nell'*editio princeps* stampata a Firenze e che porta la data del 19 settembre 1489 c'è contraddizione tra il titolo del capitolo e il contenuto del capitolo

Questo articolo è lo sviluppo e l'aggiornamento di un capitolo della mia tesi in Filologia classica di oltre quaranta anni fa, di cui Scevola Mariotti fu il relatore. Mi aveva seguito nella ricerca Silvia Rizzo, alla cui memoria questo articolo è dedicato. Ringrazio Maurizio Campanelli per aver letto il lavoro e per gli utili suggerimenti.

1. La responsabilità delle traduzioni a testo e in nota è mia. Il testo latino è quello dell'*editio princeps* Angeli Politiani *Miscellaneorum Centuria prima*, Florentiae, Antonius Miscominus, 1489, ISTC ip00890000, accessibile all'indirizzo <https://archive.org/details/ita-bnc-in1-00000651-001/page/n10> (da ora *princ.*). Per l'individuazione più agevole delle citazioni tratte dalla Centuria utilizzo il testo curato da Alessandro Perosa, *I «Miscellanea» di Angelo Poliziano. Edizione e commento della Prima Centuria*, a cura di Paolo Viti, 2 tt., Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2022, I, 2 (da ora *Misc. I*). Le edizioni indicate in apparato, contenute in volumi miscellanei, sono le seguenti: 1490 = Angeli Politiani *Miscellaneorum centuria prima*, s.n.t., ISTC is00006000, cc. e1r-i3r: h1v; 1496 = Angeli Politiani *Miscellaneorum Centuria prima*, Brixiae, Bernardinus Misinta Papiensis, 1496, ISTC ib00465000, cc. f1r-n1r: l1r; 1498 = Angeli Politiani *Miscellaneorum Centuria prima*, in *Omnia opera* Angeli Politiani [...], Venetiis, Aldus Romanus, 1498, ISTC ip00886000, cc. A1r-K3v: G7v-G8r, della copia all'indirizzo <https://digi.vatlib.it/view/Inc.II.153>; 1502 = Angeli Politiani *Miscellaneorum centuria una*, s.l., Iacobus Pentius de Leuco, 1502, cc. G1r-L6v: K4r-K4v. Le epistole sono indicate con Poliziano, *ep.* = *Epistolarum libri XII*, in *Omnia opera* Angeli Politiani, cc. a3r-t8v, ma per i primi quattro libri utilizzo l'edizione Angelo Poliziano, *Letters, books I-IV*, edited and translated by Shane Butler, I, Cambridge (Massachusetts) – London (England), Harvard University Press, 2006. Il *Thesaurus linguae Latinae* (Lipsiae, B. G. Teubner, 1900-) è indicato con *TLL*, mentre gli incunaboli sono identificati con le sigle dell'ISTC (*Incunabula Short Title Catalogue. The international database of 15th-century European printing*, https://data.cerl.org/istc/_search/). Dell'*editio princeps* della Centuria, come degli altri testi antichi citati, ho sciolto le abbreviazioni, ho uniformato i dittonghi secondo la norma classica, ho distinto la *u* dalla *v*, ho sostituito la *j* con la *i* e la *ſ* con *et*, ho utilizzato secondo l'uso moderno la punteggiatura e le maiuscole, ma per i versi latini ho lasciato le maiuscole iniziali, in genere mantenute nelle edizioni moderne «secondo l'uso del Poliziano e in generale dei suoi contemporanei» (Angelo Poliziano, *Miscellaneorum centuria secunda*, per cura di Vittore Branca e Manlio Pastore Stocchi, editio minor, Firenze, Leo S. Olschki, 1978, da ora *Misc. II*, nota al testo, p. 76). La mia suddivisione del capitolo in paragrafi differisce sia da quella adottata in Angeli Politiani *Miscellaneorum centuria prima*, a cura di Hideo Katayama, «Relazioni della Facoltà di Lettere dell'Università di Tokyo», 7, 1981, pp. 167-428: 303-305, sia da quella adottata in Angelo Poliziano, *Miscellanies*, edited and translated by Andrew R. Dyck and Alan Cottrell, 2 tt., Cambridge (Massachusetts) – London (England), Harvard University Press, 2020, I, p. 364-366.

stesso. Infatti, nell'intento di correggere un verso di Catullo (17.19), nel titolo il Poliziano suggerisce la lezione *expornata* in sostituzione di *separata*, trasmessa da alcuni codici catulliani e dalle edizioni a stampa, a cominciare dall'edizione catulliana del 1472, mentre nel corpo del capitolo propone con adeguate e ineccepibili motivazioni la lezione *supperdata*².

Il verso catulliano («In fossa Liguri iacet supperdata securi») era trasmesso in maniera corrotta nei codici e nelle prime edizioni. La lezione originaria era sicuramente *supperdata*, che attraverso i secoli era diventata *superata*³. Dal momento che in questo passo una tale forma verbale riferita ad un ontano (*alnus*) non aveva alcun significato, era stata modificata in *separata*, lezione rimasta per lungo tempo nelle edizioni catulliane e che il Partenio, il primo commentatore di Catullo, visto che si trattava di un albero, spiegava come «tagliato o divelto dalle radici»⁴.

2. Il Poliziano possedeva una copia dell'*editio princeps* del testo catulliano: è l'attuale incunabolo 50.F.37 della Biblioteca Corsiniana di Roma. L'opera, postillata in vari momenti dall'Ambrogini e contenente Catullo, Tibullo, Propertio e Stazio, era stata pubblicata a Venezia nel 1472 (ISTC it00366400); vd. *Mostra del Poliziano nella Biblioteca Medicea Laurenziana. Manoscritti, libri rari, autografi e documenti*, Firenze, 23 settembre – 30 novembre 1954. Catalogo a cura di Alessandro Perosa, Firenze, Sansoni Editore, 1955 (da ora Perosa, *Mostra*), nr. 1; Ida Maier, *Les manuscrits d'Ange Politien*, Genève, Librairie Droz, 1965, pp. 361-362.

3. La lezione *superata* è nell'archetipo V (C. Valerii Catulli *carmina*, recognovit brevis adnotatione critica instruxit R. A. B. Mynors, Oxonii, e typographeo Clarendoniano, 1958, da ora *Catullo*, ed. Mynors, p. 15; vd. anche Catulli Veronensis *liber*, edidit Werner Eisenhut, Leipzig, B. G. Teubner, 1983, p. 14; *Catullus*, Edited with a Textual and Interpretative Commentary by Douglas Ferguson Scott Thomson, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 1997², da ora *Catullo*, ed. Thomson, p. 111), presente nei tre codici più autorevoli della tradizione manoscritta di Catullo: O (Oxford, Bodleian Library, Canon. class. lat. 30), G (Paris, Bibliothèque nationale de France, Paris. 14137) ed R (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 1829). Alcuni codici hanno la lezione *seperata*, altri scrivono *separata* (Catulli Veronensis *liber*. Iterum recognovit apparatus criticum prolegomena appendices addidit R. Ellis, Oxonii, e typographeo Clarendoniano, 1878², da ora *Catullo*, ed. Ellis, p. 34). La lezione *superata* rappresenta il tipico caso di banalizzazione, perché *supperdata*, termine arcaico testimoniato soltanto in Festo, doveva apparire errato ai copisti, tanto più che non è da escludere una precedente aplografia di *supperdata* in *supernata*.

4. Antonii Parthenii Lacisii Veronensis in *Catullum commentationes*, Brixiae, Boninus de Boninis de Ragusia, 1485, ISTC ic00324000 (da ora *Catullo*, ed. Partenio), c. b5v: «Separata: scissa aut a radicibus divulsa». Sull'edizione del Partenio vd. Julia Haig Gaisser, *Catullus and His First Interpreters: Antonius Parthenius and Angelo Poliziano*, «Transactions of the American Philological Association», 112, 1982, pp. 83-106: in particolare 102; Guido Milanese, *Note al commento di Partenio a Catullo*, in *Storia e cultura a Brescia dall'antichità ai nostri giorni* [...], a cura di Andrea Canova e Giovanni Gregorini, Milano, Vita e Pensiero, 2019, pp. 307-317: 309-312.

Il Poliziano intuisce dai brandelli rimasti dell'unico codice antico di Festo, il Festo farnesiano⁵, che in un passo gravemente mutilo è citato sotto il lemma *suppermati* proprio questo verso del poeta veronese e può così individuare l'errore e restituire l'esatta lezione. Infatti, l'Ambrogini – come afferma lui stesso – ebbe l'opportunità di trascrivere una parte del codice farnesiano, grazie alla disponibilità di Manilio Rallo e Pomponio Leto, e tale copia, scoperta da Pierre de Nolhac tra i codici orsiniani della Biblioteca Apostolica Vaticana⁶, contiene i quaternioni XI-XVI, è un apografo diretto del farnesiano ed è il miglior testimone tra i codici umanistici festini⁷. Il manoscritto, che faceva parte di uno zibaldone contenente trascrizioni ed *excerpta* da vari autori greci e latini⁸, ci testimonia lo scrupolo del filologo nel copiare con la massima diligenza anche le parti incomplete e incomprensibili⁹.

5. È l'attuale codice Neapol. IV.A.3 della Biblioteca Nazionale di Napoli. L'inattendibilità della notizia della sua provenienza dall'Illiria, sospettata già da Remigio Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*. Edizione anastatica con nuove aggiunte e correzioni dell'autore a cura di Eugenio Garin, 2 tt., Firenze, G. C. Sansoni Editore, 1967 [I ed. 1905], I, p. 145, fu confermata da Elias Avery Lowe, *The Naples MS. of Festus; its Home and Date*, «Berliner Philologische Wochenschrift», 31, 1911, coll. 917-918, poi in Id., *Palaeographical Papers, 1907-1965*, edited by Ludwig Bieler, 2 tt., Oxford, Clarendon Press, 1972, I, pp. 66-67, il quale affermò che molto probabilmente il codice, della seconda metà dell'XI secolo, era stato scritto a Roma. Vd. pure Paola Supino Martini, *Roma e l'area grafica romanesca (secoli X-XII)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1987, pp. 129-130 e nota 78.

6. Pierre De Nolhac, *Le Festus d'Ange Politien*, «Revue de Philologie, de Littérature et d'Histoire ancienne», 10, 1886, pp. 145-148: 147, poi in Id., *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, Paris, F. Vieweg Libraire-Editeur, 1887, pp. 212-216: 215; è l'attuale ms. Vat. lat. 3368 della Biblioteca Apostolica Vaticana.

7. Sexti Pompei Festi *De verborum significatu quae supersunt cum Pauli epitome*, Thewrewkianis copiis usus edidit Wallace M. Lindsay, Lipsiae, B. G. Teubner, 1913 (da ora *Festo*, ed. Lindsay), p. XII: «ex ipso archetypo codice tam religiose descriptum»; ivi, p. XVII: «[apographon] omnium optimum», «proculdubio omnium fidelissimum». Per la descrizione vd. Mario De Nonno, *Cecilio Stazio 34-35 R. 3 in Festo p.118 L., con osservazioni sulla tradizione festina nei secoli XV e XVI*, in MOYΣA. *Scritti in onore di Giuseppe Morelli*, Bologna, Patron Editore, 1997, pp. 233-248: 235-236; Alessia Di Marco, *Per la nuova edizione del De verborum significatione di Festo. Studi sulla tradizione e specimen di testo critico (lettera O)*, Hildesheim - Zürich - New York, Georg Olms Verlag, 2021, pp. 24-27. Maier, *Les manuscrits*, p. 358, afferma erroneamente che la copia è stata eseguita da un altro manoscritto di Festo, il codice Vat. lat. 3369 della Biblioteca Apostolica Vaticana.

8. Perosa, *Mostra*, nr. 59.

9. Christian Hülsen, *Zu Accius*, «Berliner Philologische Wochenschrift», 9, 1889, coll. 1098-1100: 1099; Scevola Mariotti, *Enn. Ann. 353 V.2*, in *Studi di Storiografia Antica, in memoria di Le-*

Dalle spiegazioni, dai particolari narrati e dalle argomentazioni addotte è evidente che il Poliziano volesse restituire la lezione *supperndata*, come afferma chiaramente e come fa supporre il lemma di Festo. Anzi, tutto il discorso è indirizzato a sostenere una lezione a cui lui è arrivato a fiuto (*olfactans*); eppure inopinatamente nel titolo compare la lezione *experndata* e tale lezione è ripetuta pure nell'indice dei capitoli.

Proprio seguendo il ragionamento del Poliziano, in questa edizione del capitolo sostituisco la lezione *experndata*, presente nel titolo dell'*editio princeps* e mantenuta in tutte le edizioni successive, con *supperndata*, fornendo nel commento le motivazioni di tale scelta.

Caput LXXIII. *Vocabulum quod est supperndata Catullianis videri exemplaribus reponendum*

[1] Quod nunc tradituri sumus fortasse a nonnullis, ut incertum et vacillans parumque adhuc exploratum, deridebitur et exsibilabitur. Sed ego mihi de eo dicendum putavi, ne vestigium istud antiquitatis pene iam abolitum, quaecunque sit, extingueretur.

[2] Ostendit mihi Romae abhinc quadriennium Manilius Rallus, Graecus homo sed Latinis litteris adprime excultus, fragmentum quoddam Sexti Pompei Festi (nam ita erat in titulo) sane quam vetustum, sed pleraque mutilatum praerorumque a muribus. [3] Quod me magnopere tenuit, siquidem reliquiae illae qualescunque ex integro ipso volumine superabant, quod auctor Festus composuerat, non ex hoc autem compendario, quod nunc in manibus, coactum violento et decurtatum, scilicet ab ignobili et indocto quodam nec isto quoque nomine satis bene de litteris merito. [4] Nonnullas quoque ex eodem fragmento Pomponius Laetus, vir antiquitatis et litterarum bonarum consultissimus, sibi pagellas retinuerat, quas itidem legendas mihi describendasque dedit.

[5] Ex lectione igitur ea suspicatus utique sum verbum me Catullianum quasi postliminio in suas sedes revocaturum, siquidem, ubi exponitur in hoc compendario vocabulum *suppernati*, quod eos significare ostendit 'quibus femina sunt

onardo Ferrero, Torino, Bottega d'Erasmus, 1971, pp. 53-56: 55; Silvia Rizzo, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1973, p. 178; Damiano Acciarino, *The Renaissance Editions of Festus: Fulvio Orsini's Version*, «Acta classica», 59, 2016, pp. 1-22: 4.

succisa in modum suillarum pernarum' atque ex Ennio versus allegatur: «His pernas succidit iniqua superbia Poeni», hoc utique loco vetus codex circumrosam plane habet expositionem, sed ita tamen, ut appareat ex reliquiis litterarum male cohaerentibus Catullum quoque post Ennium adduci citarique eum versiculum, qui nunc mendose sic legitur: «In fossa Liguri iacet separata securi».

[6] Nam, ut de carminis residuo nihil mihi arrogem temere, videbar sane tum syllabatim quaeque olfactans etiam pro explorato afferre posse *supernata* legendum in eo, non *separata*, quantum ex paucis illis poteram veluti minutalibus aut ramentis colligere quantumque etiam vel ex oblitteratis pene iam vestigiis ariolari. [7] Quod si cui pendere adhuc veri fides videtur, at pendeat equidem malo quam aut cadat aut iaceat. Nos aliquod in eo certe (nec arbitror iniuria) ponimus firmamentum.

5 Paul. Fest., p. 397.7-9 L. Enn., *ann.*, 286 Catull., 17.19

TIT. *supernata ego expernata princ. et omnes edd.* 5 *supernati princ. supernati 1490, 1496, 1498 In fossa 1502 Infossa princ., 1490, 1498 Infossa 1496* 6 *supernata princ. supernata 1490, 1496 expernata 1498* 7 *arbitror 1490 arbitror princ.*

Capitolo 73. *Sembra che negli esemplari di Catullo bisogna restituire la parola supernata*

[1] Quello che ora stiamo per riferire forse da alcuni sarà deriso e fischiato, come cosa insicura e vacillante e ancora troppo poco esaminata. Io, però, ho ritenuto di doverne parlare, perché non si estinguesse questa traccia dell'antichità ormai quasi scomparsa, qualunque essa sia.

[2] Manilio Rallo, uomo greco ma particolarmente raffinato nelle lettere latine, mi mostrò a Roma quattro anni fa un certo frammento di Sesto Pompeo Festo (così, infatti, c'era nel titolo) molto antico, ma per lo più mutilo e rosicchiato dai topi. [3] Tale frammento mi ha colpito assai, perché quei resti, quali che fossero, erano ciò che restava proprio dell'opera integra che aveva composto l'autore Festo e non invece di quest'opera abbreviata, che ora è diffusa, quella cioè compressa violentemente e mutilata certo da un tale sconosciuto e ignorante e neppure a questo titolo abbastanza benemerito verso la cultura. [4] Alcuni fogli del medesimo frammento li aveva trattenuti anche Pomponio Leto, uomo molto

esperto di antichità e di buoni studi, e me li diede parimenti da leggere e copiare.

[5] Da quella lettura, dunque, ho sospettato che senz'altro avrei riportato al suo posto, come per diritto di postliminio, una parola di Catullo, perché, dove si spiega in quest'opera abbreviata il vocabolo *suppermati*, che mostra indicare quelli 'a cui sono state tagliate le cosce alla maniera dei prosciutti suini', e viene addotto il verso di Ennio: «A questi tagliò le cosce l'ingiusta superbia del Cartaginese», in questo luogo in particolare il codice antico ha una spiegazione completamente roscchiata, ma in modo tale che, tuttavia, dai resti mal coerenti delle lettere risulta che dopo Ennio è aggiunto anche Catullo ed è citato quel versetto che ora erroneamente è letto così: «Giace nel fossato divisa dalla scure di un Ligure».

[6] Infatti, per non osare di dire avventatamente qualcosa del resto del carne, mi sembrava allora veramente, fiutando ogni cosa sillaba per sillaba, di poter dare anche per certo che in quel verso bisognava leggere *suppermata*, non *separata*, per quello che potevo raccogliere da quelle poche, per così dire, minutaglie o rimasugli e per quanto potevo anche indovinare da quelle tracce ormai quasi scomparse. [7] Che se a qualcuno sembra insicura ancora la fede nella verità, preferisco che sia incerta piuttosto che cada o giaccia trascurata. Noi, e penso non a torto, vi poniamo certamente un qualche fondamento.

Tit. La maggior parte dei titoli dei capitoli della prima Centuria è sotto forma di proposizione interrogativa indiretta o si presenta come frase nominale con l'ellissi del verbo; talora c'è il semplice complemento di argomento; in più di dieci casi c'è l'infinito, come in questo capitolo: una costruzione praticamente uguale in *Misc. I*, 76.1: «Non "Antilochum ab Hectore", sed aliter videri legendum in prima *Heroidum*». Il fatto che i titoli dei capitoli della seconda Centuria siano più brevi, di natura solo indicativa, quasi dei *marginalia* (*Misc. II*, intr., p. 40), fa pensare che i titoli più lunghi della prima Centuria siano stati creati e aggiunti in un secondo momento dal Poliziano, facendo attenzione alla diversità della loro struttura, secondo il principio della *varietas* che è alla base delle due opere (*Misc. I*, praef., 41-42: «varietas ipsa, fastidii expultrix et lectionis irritatrix»). La presenza dei titoli nei capitoli è «di chiara ascendenza gelliana» (Paola Megna, *Poliziano e la storiografia bizantina: il cap. LVIII dei primi Miscellanea*, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2012, p. 87 nota 2). L'edizione indicata con la sigla 1490, senza data e luogo di stampa e datata «about 1497?» da Frederick R. Goff, *Incunabula in American Libraries. A Third Census of Fifteenth-century Books Recorded in North American Collections* [...], New York, Kraus Reprint Co., 1973, nr. S-6, ma del 1490, secondo la ricostruzione di Paolo Pellegrini, *Marcantonio Sabellico, Bonifacio Bembo, Ermolao Barbaro. Un'attribuzione per le Annotationes in Plinium (Goff S-6)*, «La Bibliofilia», 103, 2001, pp. 107-136: 136, conserva la contraddizione tra titolo (con *expermata*) e corpo del capitolo (ma nella forma *supernata*). La stessa situazione presenta l'edizione di Brescia del 1496. Da una collazione sistematica dei capitoli dei *Miscellanea* riguardanti Catullo (II; VI; XIX; LXVIII; LXIX; LXXIII; LXXXIII) risulta evidente che le due edizioni, imparentate da errori congiuntivi,

dipendono l'una dall'altra, e più esattamente che è l'edizione di Brescia a dipendere da quella senza data, altra conferma che quest'ultima è di sicuro anteriore al 1496. L'edizione aldina degli *Omnia opera* del 1498 conserva la lezione *expnata* nel titolo e la introduce nel testo del capitolo al posto di *supperata*; così fa la maggior parte delle edizioni antiche, seguite da quelle moderne di Katayama, p. 304, e di Dyck-Cottrell, p. 366, nonché da quella curata da Perosa (*Misc. I*, 73,31). Nell'*editio princeps* il verso catulliano 17.19 trascritto dal Poliziano presenta la lezione *Infossa*, al posto della lezione esatta *In fossa*; *Infossa* stampano anche l'edizione del 1490 e quella di Venezia 1498, mentre presenta il refuso *Iufossa* quella di Brescia 1496. La lezione errata è corretta nel citato volume miscelaneo del 1502 contenente la Centuria, curato da Giovanni Bembo (vd. Angelo Ventura, Luigi Moretti, Bembo, Giovanni, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 100 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-2000 [= *DBI*], 47, 1966, pp. 117-119: 118). La correzione rimane in tutte le edizioni antiche della Centuria successive, mentre le due edizioni di Katayama e Dyck-Cottrell ripropongono la lezione *Infossa*, per cui Dyck-Cottrell (p. 367) traducono il verso «She [alnus] lies buried, severed by a Ligurian ax»; Perosa scrive invece *In fossa*. È da ritenere che la lezione *Infossa* sia in realtà un errore tipografico, in quanto tutte le edizioni catulliane indistintamente, sia antiche sia moderne, tra cui quella in possesso del Poliziano (vd. nota 2), stampano le due parole separate nella forma *In fossas* o *In fossa* e il Poliziano dice di riportare il verso come si leggeva allora in maniera errata («qui nunc mendose sic legitur»), ma nel capitolo corregge solo la lezione *separata*, senza fare alcun cenno ad un'ulteriore correzione. Per di più nella copia in suo possesso, che stampa *In fossas*, cancella con un tratto di penna la *s* finale di *fossas*, ma non unisce le due parole, che rimangono staccate. Nel verso catulliano – come diremo più avanti – in terza sede è necessaria una sillaba lunga (*In fossā*), mentre la lezione *Infossā* ha la terza sillaba breve, in quanto nominativo riferito necessariamente ad *alnus* del verso precedente. Sarebbe stato un errore banale per l'Ambrogini e sarebbe stato facile contestargli una tale correzione della lezione tradita, ma nessuno, né tra i contemporanei né tra i posteri, fa mai cenno alla lezione *Infossa* e al conseguente errore metrico, segno che da tutti era intesa come *In fossa*.

1 Il verbo *vacillo* è utilizzato nella prima Centuria in senso figurato, due volte in unione con *auctoritas* in riferimento ad un codice (*Misc. I*, 23,8) o ad una lezione (*Misc. I*, 39,54). Con significato traslato è presente più volte in Cicerone: *Att.*, 14.18.2; *fin.*, 1.66; *off.*, 3.118; ecc. Il lessico di Cicerone è chiaramente utilizzato anche dal Poliziano (Silvia Rizzo, *Il latino del Poliziano*, in *Agnolo Poliziano poeta scrittore filologo*. Atti del convegno internazionale di Studi. Montepulciano, 3-6 novembre 1994, a cura di Vincenzo Fera e Mario Martelli, Firenze, Le Lettere, 1998, pp. 83-125: 99). Il verbo *exsibilo*, nel senso di 'disapprovare fischiando', non è molto usato dagli autori latini: lo troviamo in Cic., *Parad.*, 26, in Svet., *Aug.*, 45.4, in Porph., *Hor. Sat.*, 1.1.66, in Schol. *Hor. ad. l.*; non è registrato da Du Cange, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis* conditum a Carolo du Fresne domino du Cange [...] editio nova aucta pluribus verbis aliorum scriptorum a Leopod Favre, 10 tt., Niort, L. Favre imprimeur-éditeur, 1884, III (I ed. 1678). Il termine *vestigium* è adoperato spesso dal Poliziano sia nella prima sia nella seconda Centuria in senso figurato ad indicare le 'tracce' di una lezione o, come in questo caso, dell'antichità (*Misc. II*, 49.10); con lo stesso senso traslato si trova già nel latino classico (vd. Peter Geoffrey William Glare, *Oxford Latin Dictionary*, 2 voll., Oxford, Clarendon Press, 1982, I ed. 1968 [= *OLD*], II, s.v. Vd. anche «vestigii» al § 6.

2 Si fa riferimento al viaggio a Roma del 1484-1485 (quattro anni prima della pubblicazione della Centuria) con altri ambasciatori fiorentini in occasione dell'assunzione al pontificato di Innocenzo VIII (Sabbadini, *Le scoperte dei codici*, I, p. 153; Ida Maier, *Ange Politien. La formation d'un poète humaniste (1469-1480)*, Genève, Librairie Droz, 1966, p. 426). È in tale occasione che il Poliziano redige una copia (è il citato codice Vat. lat. 3368) del Festo Farnesiano. Sulla riscoperta e l'utilizzazione del codice farnesiano a Roma vd. Rossella Bianchi, Silvia Rizzo, *Manoscritti e opere grammaticali nella Roma di Niccolò V*, in *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from*

Antiquity to the Renaissance. Proceedings of a Conference held at Erice, 16-23 october 1997, as the XIth Course of International School for the Study of Written Records, edited by Mario De Nonno, Paolo de Paolis and Louis Holtz, 2 tt., Cassino, Università di Cassino, 2000, II, pp. 587-653: 590-592, 642, 649-650. Per il titolo dell'opera festina vd. Mario De Nonno, *Due note festine*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», 120, 1992, pp. 174-184: 174-180; su Manilio Rallo vd. Manoussos Manoussacas, *Cabacio Rallo, Manilio*, in *DBI*, 15, 1972, pp. 669-671: 669. L'espressione «adprime excultus» («adprime nobilis» in *Misc. I*, 74.3) richiama locuzioni simili usate da Plauto, da Terenzio, e con *doctus* da Varrone (*rust.*, 3.2.17): «homo [...] adprime doctus» e più volte da Gellio (*Gell.*, 5.21.1; 13.12.1; 17.7.3). Il lessico di Gellio è ampiamente utilizzato dal Poliziano, ma è presente anche quello di Plauto e Varrone (Rizzo, *Il latino*, p. 99). Per il significato di *fragmentum* vd. Rizzo, *Il lessico*, pp. 237-238. Con tale termine viene chiamato il codice farnesiano all'inizio della sua copia di Festo («Ex fragmento Festi Pompei») sia anche in *Misc. II*, 25.18-19, ugualmente in opposizione all'epitome di Paolo Diacono: «Fragmentum vero quod vidi, non epitomes verum ipsius operis, verba illa quae Plauti citantur indicat esse ex *Fribolaria*». Il nome di Sesto Pompeo Festo è presente nel codice farnesiano nei due «explicit / incipit» conservati integri, al quaternione XIII colonna 20 (Fest., p. 356.6 L.) e al quaternione XV colonna 4 (Fest., p. 444.12-13 L.). Il farnesiano, del sec. XI, viene definito «sane quam vetustum» dal nostro; sulla terminologia impiegata dal Poliziano per la datazione dei codici vd. Rizzo, *Il lessico*, p. 153; Cecilia Mussini, *Apud antiquos. La ricostruzione dell'antichità nell'insegnamento di Poliziano*, in *Imagines Antiquitatis*. Representations, Concepts, Reception of the Past in Roman Antiquity and the Early Italian Renaissance, *Philologus Supplementary Volumes*, edited by Stefano Rocchi and Cecilia Mussini, 7, Berlin-Boston, De Gruyter, 2017, pp. 131-154: 138. Il codice non è rovinato dai topi, come vuole il Poliziano, bensì dal fuoco: vd. *Festo*, ed. Lindsay, p. IV; Alessandro Moscati, *Il Festo Farnesiano (Cod. Neapol. IV. A. 3)*, Firenze, Università degli studi di Firenze Dipartimento di Scienze dell'Antichità 'Giorgio Pasquali', 2001, p. XVII; Serena Ammirati, *Intorno al Festo Farnesiano (Neap. IV A 3) e ad alcuni manoscritti di contenuto profano conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana*, «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae», 14, 2007, pp. 7-93: 10.

3 Il termine *reliquiae* per indicare ciò che resta di un codice è utilizzato anche in *Misc. II*, 23.3, ma nella forma *reliquiae*; è noto che il codice farnesiano conserva solo una parte dei venti libri che costituivano l'opera di Festo. Il «volumen compendiarium», «quod nunc in manibus», è da identificare con l'epitome dell'opera realizzata da Paolo Diacono, definito sprezzantemente e ingiustamente 'un tale sconosciuto e ignorante', mentre fu uno storico e un letterato tutt'altro che ignorante, che dedicò l'epitome dell'opera di Festo a Carlo Magno; su di lui vd. Lidia Capo, *Paolo Diacono*, in *DBI*, 81, 2014, pp. 151-162: 156-157. Poliziano a Roma ne vide un esemplare abbastanza antico, di cui parla in *Misc. II*, 25.10-12: «[...] in Festi Pompei epitome vetustiore, quam Romae in Bibliotheca vidimus quae Mediolanensis cardinalis appellatur»; la biblioteca è quella del cardinale Stefano Nardini (Rizzo, *Il latino*, p. 122 nota 100). L'opera aveva conosciuto la stampa già dal 1471 (ISTC if00141000). L'aggettivo *compendarius*, poco utilizzato in latino, compare da Cicerone e Varrone in poi (*TLL*, III, col. 2036, rr. 12-13), con significato letterale e traslato ad indicare un percorso più breve; non compare mai, come in questo caso, ad indicare un'opera 'accorciata', anche se presenta un significato molto simile in Ambr., *Tob.*, 1.1: «compendario mihi sermone de eius meritis recensendis et operibus apud vos utendum arbitror». Invece il sostantivo *compendium*, con cui il nostro designa questa stessa opera di Paolo Diacono (*Misc. I*, 62.21: «in Festi compendio»), ha già il significato di 'sommario' in Plaut., *Mil.*, 781: «quam potis tam verba confer maxume ad compendium»; vd. anche Quint., 1.1.24: «pudeatne me in ipsis statim elementis etiam breviter docendi monstrare compendia?». Nella seconda Centuria il Poliziano preferisce il sostantivo di derivazione greca *epitome* (*Misc. II*, 11.13: «in epitome Sex. Pompei Festi»; *Misc. II*, 25.10: «in Festi Pompei epitome»). Per la locuzione comune *in manibus esse* o *in manibus versari* vd. *TLL*, VIII, col. 363, rr. 41-46; l'espres-

sione completa «quod nunc in manibus» è calco di Cic., *nat. deor.*, 3.19: «quae nunc in manibus est»; da notare la frase nominale in proposizione relativa (ellissi di «est»). In altri casi è invece presente il verbo: *Misc. I*, 5.25: «qui sunt in manibus»; vd. anche *Misc. I*, 41.19-20; *Misc. I, Coron.*, 64; *Misc. II*, 1.72. Il verbo *decurto* compare raramente negli autori latini (vd. le poche attestazioni in *TLL*, V 1, col. 235, rr. 47-64); troviamo il participio *decurtatus* in Cicerone (*Orat.*, 178) con il significato di 'mutilato'. Comunque, un'espressione simile, riferita proprio ad un libro, è presente in Hier., *praef. Vulg. Iob*, 1: «decurtatus et laceratus corrosusque liber»; anche San Girolamo rientra tra gli autori il cui lessico è ripreso dal Poliziano (Rizzo, *Il latino*, p. 100).

4 Pomponio Leto viene citato a proposito di un codice di Persio anche in *Misc. I*, 44.12, dove è indicato come «Romanae princeps achademiae, diligentissimus homo antiquitatis» («capo dell'accademia romana, uomo molto amante dell'antichità»). Anche in altra occasione il Poliziano mostra deferenza e stima nei confronti dell'illustre e autorevole umanista, con cui scambia alcune missive (*ep.*, 1.15; 1.16; 1.17; 1.18), definendolo «homo omnis literaturae consultissimus» (*ep.*, 1.16.2: «uomo molto versato in ogni letteratura»). Dal Leto riceve un volume di Lucrezio, di cui poi il Leto sollecita la restituzione e insieme si complimenta con lui dopo aver letto la Centuria: «Legi opus tuum, in quo apertissime doctrina quadam singularem veteres ab inferis revocasse videris» (*ep.* 1.17.2: «Ho letto la tua opera, in cui molto chiaramente sembra che tu abbia richiamato dagli inferi gli antichi con una cultura davvero singolare»); riceve anche la richiesta di chiarimenti su alcuni dubbi (*ep.*, 1.15.3). L'adesione del Leto alla nuova filologia dei *Miscellanea* si desume anche dall'uso dello stesso codice linguistico in *ep.*, 1.17 (Daniela Gionta, *Pomponio Leto e l'«Erodiario» del Poliziano*, in *Agnolo Poliziano poeta scrittore filologo*. Atti del convegno internazionale di Studi. Montepulciano, 3-6 novembre 1994, a cura di Vincenzo Fera e Mario Martelli, Firenze 1998, pp. 425-458: 430); Zabughin afferma che, «come il Poliziano, Pomponio chiude il ciclo della coltura quattrocentesca per aprirne uno nuovo» (Vladimiro Zabughin, *Giulio Pomponio Leto. Saggio critico*, 2 tt., Roma, La vita letteraria, 1909, I, p. 252, ora in rist. anast. a cura di Maria Accame, Tivoli, Edizioni Tored, 2021); sul Leto e l'Accademia romana vd. anche il saggio di Maria Accame, *Pomponio Leto. Vita e insegnamento*. In Appendice II: lettera di Marcantonio Sabellico a Marcantonio Morosini a cura di Emy dell'Oro, Tivoli, Edizioni Tored, 2008, p. 22; ancora Maria Accame, *Pomponio Leto, Giulio*, in *DBI*, 84, 2015, pp. 711-716: 711; per bibliografia e testi relativi a Pomponio e pomponiani vd. pure il sito web del *Repertorium Pomponianum*, edito da Roma nel Rinascimento. Per l'uso del termine *pagella* vd. Rizzo, *Il lessico*, pp. 39-40.

5 Il *postliminium* era propriamente un istituto del diritto romano che consentiva ad un soldato romano fatto prigioniero di ritornare in patria con tutti i privilegi di cittadino: vd. Stefano Barbati, *Sui presupposti di applicazione e la natura giuridica degli effetti del postliminium*, «Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana», 20, 2014, pp. 587-813: 588-591. Il termine è spiegato in Festo (p. 244.9-23 L.) e viene copiato dal Poliziano nel suo codice (Vat. lat. 3368, c. 1r-1v); tra i *notabilia* della c. 1r, al marg. sx, accanto al lemma, è segnalato anche *postliminium*, che certo gli suggerì l'utilizzo del termine tecnico in questo caso; comunque, in Hier., *praef. Vulg. Ios.*, p. 7.9, c'è un'espressione simile: «et omissum iam diu opus quasi quodam postliminio repetere». Paul. Fest., p. 397.7-9 L.: «supernati dicuntur, quibus femina sunt succisa in modum suillarum pernarum. Ennius [*Ann.*, 286]: «His pernas succidit iniqua superbia Poeni»». *Circumrodo* è voce verbale attestata da Cicerone in poi, ma usata molto di rado presso gli scrittori latini (vd. *TLL*, III, col. 1159, rr. 38-44); in Rufin., *Adamant.*, 1.5, il participio *circumrosus* è riferito proprio ad un codice.

6 Con il termine *carmen* gli umanisti indicavano anche il verso: cfr. Rizzo, *Il lessico*, p. 111 nota 1; Silvia Rizzo mi ha segnalato che agli esempi ivi citati va aggiunto Poliziano, *enarr. Sapph.*, p. 16.6: «versus, sive a canendo sive ab ipsa carminandi consuetudine, et nunc pro quovis accipitur versu, nunc pro toto opere». L'avverbio *syllabatim* è rarissimo in latino, tanto che il Forcellini (Aegidii Forcellini *Totius Latinitatis lexicon* [...], 4 tt., Patavii, Ioannes Manfrè, 1771, IV, p. 304) e l'*OLD, s.v.*, se-

gnalano solo due casi in Cicerone (*Att.*, 13.25.3; *ac.*, 2.119), per cui non c'è dubbio che il Poliziano l'abbia ripreso proprio dall'Arpinate. Sappiamo che di Cicerone egli possedeva un incunabolo del 1470 (ISTC 1000500000) contenente le epistole a Bruto, al fratello Quinto e ad Attico, conservato ora presso la Biblioteca Nazionale di Francia a Parigi (segnatura Rés. Z 121) con «un abbondante corredo di *notabilia*, chiose di commento e varianti testuali» (Alessandro Daneloni, *Angelo Poliziano (Angelo Ambrogini)*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Quattrocento*, a cura di Francesco Bausi, Maurizio Campanelli, Sebastiano Gentile, James Hankins. Consulenza paleografica di Teresa De Robertis, 2 tt., Roma, Salerno Editrice, 2013, I, pp. 295-319: 312, nr. 87). Sappiamo inoltre che nella Biblioteca Statale di Monaco ci sono tre incunaboli rilegati in un unico volume che appartennero al Poliziano e che presentano note marginali autografe (segnatura 2^o Inc. c. a. 467). L'ultimo incunabolo, stampato nel 1471 (ISTC 1000569000), contiene opere di Cicerone, tra cui gli *Academica* (A. Jonathan Hunt, *Three New Incunables with Marginalia by Politian*, «Rinascimento», 24, 1984, pp. 251-259: 251-252; Daneloni, *Angelo Poliziano*, p. 311, nr. 79). Il verbo *olfacto*, presente già in Plauto (*Men.*, 167), è usato raramente in latino e sempre in senso proprio, come risulta da *TLL*, IX 2, col. 554, rr. 39-49. Il Poliziano lo utilizza in senso metaforico sia qui sia in *Misc. I*, 90.107; esso, unito all'avverbio *syllabatim*, mira a rendere l'idea della difficoltà della ricostruzione, a cui si arriva non attraverso la visione diretta delle lettere, ma con il fiuto, che in questo caso è sinonimo di intuizione. L'uso di parole rare e di metafore ricercate è una delle caratteristiche salienti del lessico dell'Ambrogini (cfr. Rizzo, *Il latino*, p. 120). L'espressione «pro explorato habere» è solo in Caes., *Gall.*, 6.5.3 (cfr. *TLL*, V 2, col. 1752, rr. 30-31); il Poliziano sostituisce *habeo* con *affero*, ma il significato è lo stesso. Il sostantivo *minutalia* compare in latino solamente a partire dal primo secolo d.C. (cfr. *TLL*, VIII, col. 1045, rr. 57-84); lo troviamo due volte in Tertulliano, da cui è probabile che il nostro lo abbia tratto, perché utilizza spesso il suo lessico (cfr. Rizzo, *Il latino*, p. 99). Anche il verbo *hariolor*, usato in senso traslato, è poco comune presso gli autori latini (cfr. *TLL*, VI 3, col. 2533, rr. 77-84, e col. 2534, rr. 1-6); in Poliziano lo troviamo pure in *Misc. I*, 15.25, e *Misc. II*, 31.8; cfr. anche Rizzo, *Il lessico*, p. 293.

7 Per il significato traslato di *firmamentum* cfr. *TLL*, VI 1, col. 804, rr. 76-84, e col. 805, rr. 1-25.

Il Poliziano, secondo un *topos* inveterato, afferma nel *colophon*¹⁰ di non aver provveduto personalmente a correggere le bozze della sua opera, ma accortosi di alcuni errori fa comunque stampare frettolosamente e diffondere due foglietti di *Emendationes*, a cui si fa più volte cenno nell'epistolario e che sono presenti solo in alcuni esemplari dell'*editio princeps*¹¹. Nel

10. Dal *colophon* (c. p3v) si ricava che l'opera fu stampata dalla copia originale dell'autore e che le bozze furono corrette da suoi *familiares*, per cui il Poliziano non garantisce l'ortografia né si assume la responsabilità di altri: «Impressit ex archetypo Antonius Miscominus. Familiares quidam Politiani recognovere. Politianus ipse nec horthographian se ait nec omnino alienam praestare culpam. Florentiae, anno salutis MCCCCLXXXIX decimotertio kalendas octobris» («Antonio Miscomini ha stampato l'opera dall'originale dell'autore. Alcuni amici del Poliziano l'hanno corretta. Il Poliziano stesso dice di non essere responsabile né dell'ortografia né certo della colpa di altri. Firenze, 19 settembre 1489»). Sull'opera vd. Perosa, *Mostra*, nrr. 29-30; sul significato di *archetypus* vd. Rizzo, *Il lessico*, p. 311; per *recognosco* vd. ivi, pp. 279-280.

11. Ho consultato le *Emendationes* presenti in un bifolio della copia dei *Miscellanea* conservata alla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (inc. 0507). Sono in totale 22 correzioni. Anche

frattempo, invita gli amici ad emendare le copie in loro possesso e quelle ancora in vendita nella loro città¹² ed egli stesso corregge di sua mano alcuni esemplari. Invia inoltre una copia omaggio al Sarti con correzioni di propria mano, conservata alla Harvard University Library¹³.

in questo caso, consapevole che tutto non era stato probabilmente corretto, alla fine si scusa con il lettore per gli eventuali refusi: «Siqui vel desint vel perperam notati sint in Graecis dictionibus accentus, eos eruditi vel restituant vel emendent pro iudicio. Siqua etiam praeter haec mendosa, lector, invenies, quae properantes oculos nostros subterfugerint, ea quoque pro tuo iudicio emendabis, nec quicquid putabis nostrum quod parum sit rectum; errata autem omnia vel impressoribus adscribes vel curatoribus. Nam si mea esse hic errata ulla credes, “tunc ego te credam cordis habere nihil” [Mart., 2.8.6]». Trad.: «Se alcuni accenti mancano o sono stati segnati erroneamente sulle parole greche, gli studiosi o li rimettano o li correggano secondo il proprio giudizio. O lettore, se, anche oltre a queste inesattezze, troverai alcune cose errate, che siano sfuggite ai nostri occhi frettolosi, correggerai anche quelle secondo il tuo giudizio e non penserai che sia nostra qualunque cosa sia poco corretta; invece, tutte le cose sbagliate le attribuirai o ai tipografi o ai curatori. Infatti, se crederai che alcune cose qui errate siano mie, “allora io crederò che tu non hai cervello”». Il Poliziano parafrasa l'epigramma di Marziale che accusa scherzosamente il copista per le parole oscure e poco latine dei suoi carmi.

12. Alla richiesta di correggere le copie diffuse della Centuria (*ep.*, 1.20.4) Battista Guarini risponde che avrebbe fatto in modo di non far uscire dal libraio le copie residue senza le correzioni richieste (*ep.*, 1.21.2): «dabo operam, ut qui residui sunt apud mercatorem libri tui non nisi ex tua sententia exeant». Giacomo Gherardi, nunzio pontificio a Milano, in una lettera da Milano del 31 dicembre 1489 dice al Poliziano che, secondo l'incarico da lui ricevuto, aveva provveduto a correggere personalmente circa settanta esemplari dei *Miscellanea*: «Emendavi manu mea et mandato tuo codices circiter LXX *Miscellaneorum* tuorum»; cfr. Enrico Carusi, *Dispacci e lettere di Giacomo Gherardi nunzio pontificio a Firenze e Milano (11 settembre 1487-10 ottobre 1490)*, Roma, Tipografia poliglotta vaticana, 1909, p. 391. Notizie sul Gherardi in Stefano Calonaci, *Gherardi, Jacopo*, in *DBI*, 53, 2000, pp. 573-576: 574. Sull'uso umanistico del termine *codex* per indicare anche libri a stampa cfr. Rizzo, *Il lessico*, pp. 69-71.

13. Con segnatura Inc. 6149 A. Cfr. Ernest Hatch Wilkins, *Una copia d'omaggio dei Miscellanea*, «Convivium», 23, 1955, pp. 88-90: 89, poi in Id., *The Invention of the Sonnet and Other Studies in Italian Literature*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1959, pp. 225-228: 226; Karl Rosen, *Two copies of the first edition of Politian's Miscellaneorum Centuria Prima*, in *Ecumenismo della cultura. Teoria e prassi della poetica dell'Umanesimo. Onoranze a Giovanni Boccaccio*. Atti del XII Convegno internazionale del Centro di Studi Umanistici. Montepulciano, Palazzo Tarugi, 1975, a cura di Giovannangiola Tarugi, 3 tt., Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1981, I, pp. 93-100: 93. Però nell'incunabolo «Sono pochissime le correzioni ascrivibili alla mano dell'umanista» (Vincenzo Fera, *Il dibattito umanistico sui Miscellanea*, in *Agnolo Poliziano poeta scrittore filologo*. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Montepulciano, 3-6 novembre 1994, a cura di Vincenzo Fera e Mario Martelli, Firenze, Le Lettere, 1998, pp. 333-364: 344 nota 43). Vd. anche Joseph A. Dane, «*Si vis archetypas habere nugas*»: *Authorial Subscriptions in the Houghton Library and Huntington Library Copies of Politian*, *Miscellanea (Florence: Misconomi, 1489)*, «Harvard Library Bulletin», 10/1, 1999, pp. 12-22: 12 e nota 2 [*Misconomi* del titolo è un refuso per *Miscomini*]; Louis Verreth, *Poliziano Correcting Poliziano. A Preliminary Survey of Handwritten Corrections in the Editio Princeps of the Miscellaneorum Centuria Prima*, «*Quaerendo*», 54, 2024, pp. 77-102: 85).

Tra le *Emendationes* sarebbe logico aspettarsi che sia corretta la parola *experndata* nel titolo e nell'indice dei capitoli, ma stranamente il Poliziano corregge la lezione giusta nel corpo del testo *supperdata* in *experndata*: «Capite LXXIII: afferre posse *supperdata*: afferre posse *experndata*». Ma non basta. Nell'esemplare della prima Centuria inviata al Sarti c'è anche la correzione di *supperdata* in *experndata*, insieme alle altre presenti nelle *Emendationes*¹⁴; tale modifica passa poi nell'edizione aldina del 1498 curata proprio dal Sarti¹⁵ e di lì alle edizioni successive. Solo qualche edizione dopo il 1498 conserva la stessa anomalia della prima edizione e stampa nel titolo *experndata* e nel corpo del capitolo la forma *supperdata*¹⁶.

Una prova della correzione diffusa dall'Ambrogini è data da alcuni esemplari dell'*editio princeps*. In quello conservato alla Biblioteca Corsiniana di Roma (inc. 53.F.36), una mano, non certo quella del Poliziano, ha cancellato *supper* di *supperdata* e ha scritto nel marg. dx *exper*, ad indicare la correzione in *experndata*; la medesima cosa è avvenuta nell'esemplare che si trova alla Biblioteca Apostolica Vaticana (Stamp. Ross. 1291), in cui *sup* è cancellato da più tratti di penna e sopra c'è scritto *ex*. La stessa correzione è visibile nella copia della prima Centuria conservata alla Biblioteca Nazionale di Firenze (Magl. B. 2. 27) segnalata dal Moscadi; non si può escludere – secondo lui – che «l'autore della correzione [...] sia lo stesso Poliziano»¹⁷.

14. Rosen, *Two copies*, p. 95, dice che tutte le 22 correzioni delle *Emendationes* sono scritte a mano nella copia-omaggio del Sarti.

15. È noto che l'edizione veneta del 1498 degli *Omnia opera* del Poliziano, uscita dalla tipografia di Aldo Manuzio, fu curata dal bolognese Alessandro Sarti ed altri, tra cui Pietro Crinito; vd. Perosa, *Mostra*, nr. 138; Juliana Hill Cotton, *Alessandro Sarti e il Poliziano*, «La Bibliofilia», 64, 1962, pp. 225-246: 235 e 237; Angeli Politiani *liber epigrammatum Graecorum*, a cura di Filippomaria Pontani, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002, pp. LXX-LXXI.

16. Sia l'edizione miscellanea del 1502 citata, sia l'edizione, ugualmente miscellanea, Angeli Politiani *Miscellaneorum centuria una* [...], Venetiis, Ioannes Tacuinus de Tridino, 1508, cc. 59r-59v.

17. Alessandro Moscadi, *Un emendamento a Catullo 17,19 nel cap.73 della prima Centuria del Poliziano*, «Medioevo e Rinascimento», 17, 2003, pp. 265-280: 269-270. È la copia di cui parla Perosa, *Mostra*, nr. 29. Il dedicatario dell'opera è stato identificato dal Moscadi con Piero Antonio Chiarenti da San Gimignano (cfr. *ivi*, p. 270 nota 11). Anche nella copia della Centuria conservata a Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, 24. E. 16 (<https://viewer.onb.ac.at/10025C1A/>) e in quella conservata a Gand, Universiteitsbibliotheek, RES.1416/2 (<https://books.google.be/bo>

Tutto sembra portare alla certezza, quindi, che il Poliziano abbia scelto, per correggere il verso catulliano, la lezione *expennata*: è questa, d'altronde, la congettura che gli studiosi moderni gli attribuiscono¹⁸.

Quanto meno strana, però, appare la circostanza che egli, citando i brandelli del farnesiano, proponga una lezione che cominci con la *e*, mentre quello che ci resta del farnesiano comincia solo dalla lettera *m* e la sua copia inizia con la lettera *p* (quat. XI). L'opera di Festo e l'epitome di Paolo Diacono presentano i lemmi in ordine alfabetico, anche se all'interno della stessa lettera l'ordine non sempre è preciso. Il Poliziano sa bene che il lemma che sta copiando dal farnesiano è sotto la lettera *s*, come testimonia il fatto che nel suo codice scrive *supernati*, integrando il farnesiano, il quale conserva solo *permati*, e trascrive il lemma mutilo nel marg. sx del foglio, dove compaiono lemmi che cominciano tutti con la lettera *s*.

Si aggiunga che nell'*editio princeps* della prima Centuria è presente la lezione *suppermata*, che non compare nei codici e neppure nelle edizioni catulliane precedenti, che hanno la lezione *separata*¹⁹: infatti il termine è un *hapax* attestato solo in Festo (*OLD*, II, s.v.). Ancora più singolare, poi, il fatto che il Poliziano citi il lemma *suppermati* di Festo come prova che

oks?id=FVdPAAAcAAJ) una mano ha cancellato con un tratto di penna *sup* e sopra ha scritto *ex*. Altre copie presentano lo stesso cambiamento (cfr. Verreth, *Poliziano Correcting Poliziano*, p. 93).

18. Cfr. l'apparato di *Catullo*, ed. Ellis, p. 34; *Catullo*, ed. Thomson, p. 111; vd. inoltre Carlo Vecce, *Multiplex hic anguis. Gli epigrammi di Sannazaro contro Poliziano*, «Rinascimento», 30, 1990, pp. 235-255; 253; Ludovica De Nava, *L'epistola di Girolamo Avanzi ad Agostino Moravo di Olomuc*, «Lettere italiane», 45, 1993, pp. 402-426; 410; Fera, *Il dibattito*, p. 342; *Catullus*, edited by Julia Haig Gaisser, Oxford, Oxford University Press, 2007, p. 306; vd. anche l'apparato *ad l.* dell'edizione curata da Dániel Kiss per il sito web *Catullus online*.

19. Catulli *carmina* [...], Parmae, Stephanus Corallus, 1473, ISTC ic00321000, edizione curata da Francesco Dal Pozzo per i tipi di Stefano Corallo (Rosario Contarino, *Dal Pozzo, Francesco, detto il Puteolano*, in *DBI*, 32, 1986, pp. 213-216; 214); Catulli *carmina* [...], s.l., Iohannes de Colonia et Iohannes Manthen de Ghersem, 1475, ISTC ic00322000; Catulli *carmina* [...], s.n.t., ISTC ic00322500, di certo successiva al 1475 (vd. Guido Pette, *Un'edizione non datata di Catullo*, «Orpheus», 7, 1986, pp. 315-323; 323); Catulli *carmina* [...], Vincentiae, Iohannes [Iouannes ed.] Renensis et Dionysius Berthochus, 1481, ISTC ic00323000, curata dal Calturnio (Marcello Zicari, *Calturnio editore di Catullo*, «Atene e Roma», 3, 1957, pp. 157-159; 157, poi in Id., *Scritti catulliani*, a cura di Piergiorgio Parroni, Urbino, Argalia Editore, 1978, pp. 105-108; 105); Catulli *carmina* [...], Regii Lepidi, Prosper Odoardus et Albertus Mazalis Regienses, 1481, ISTC it00367000; infine l'edizione commentata del Partenio del 1485 (vd. nota 4).

Catullo abbia usato nel suo verso tale termine, ma poi proponga *exper-nata*, che in Festo non compare, neppure nell'epitome di Paolo Diacono. Infine, è incomprensibile la correzione suggerita, perché tale termine non ha alcun senso nel verso catulliano²⁰.

Il Moscardi ha pensato che si sia trattato di un involontario errore, «un evento prodottosi fra l'autografo e la copia inviata in tipografia»²¹, e che il Poliziano abbia in effetti voluto proporre *supper-nata*. Anche Scevola Mariotti ipotizzò che il Poliziano avesse voluto emendare, come mostra chiaramente il suo discorso, con l'esatto *supper-nata*, ma la fretta lo avesse indotto a sbagliare.

Certo la premura di correggere i refusi presenti nella sua Centuria con l'aggiunta dei due foglietti di *Emendationes* ha potuto determinare la confusione e l'errore. Tale sollecitudine è giustificata dalla necessità di prevenire le critiche che inevitabilmente avrebbero investito i *Miscellanea*. Infatti, in una lettera a Leonello Chiericati, vescovo di Concordia, l'Ambrogini, dopo aver attribuito allo stampatore un refuso²², aggiunge: «Ita necesse habui curare protinus ut errata ipsius [artificis librarii] omnia, nisi quae relegentem fefellerant, primis ibidem paginis imprimerentur»²³. Il riferimento è alle *Emendationes* che egli ha fatto immediatamente (*protinus*) stampare e aggiungere all'inizio dell'opera. La lettera è senza data; la Maïer²⁴ dubitativamente la colloca nel novembre-dicembre del 1489, che costituirebbe quindi il *terminus ante quem* della pubblicazione delle *Emendationes*, che potrebbero tuttavia essere state stampate anche all'i-

20. Il verbo *experno*, per cui il *TLL*, V 2, col. 1686, r. 38, rimanda alla forma *exsperno* (*TLL*, V 2, col. 1902, r. 7), ha ben altro significato, non adatto al contesto, essendo composto dal verbo *sperno*; con lo stesso significato di 'disprezzare', 'stimare poco', troviamo il verbo *exper-nare* in Du Cange, *Glossarium*, III, p. 371.

21. Moscardi, *Un emendamento*, p. 268.

22. Poliziano, *ep.*, 8.15: «[...] artificis librarii vitium, non auctoris est» («è colpa dello stampatore, non dell'autore»). Sul Chiericati vd. Anna Foa, *Chiericati, Leonello*, in *DBI*, 24, 1980, pp. 682-689; sul significato di «artifex librarius» vd. Rizzo, *Il lessico*, p. 77.

23. Trad. «Così ho ritenuto necessario provvedere immediatamente a far stampare proprio lì alle prime pagine tutte le cose errate di lui [dello stampatore], eccetto quelle che erano sfuggite durante la revisione». Il verbo *relego* indica la revisione dell'opera: cfr. *ivi*, pp. 283-284.

24. Maïer, *Ange Politien*, p. 430.

nizio del 1490²⁵. Comunque, dovette passare poco tempo, se furono aggiunte ad alcune copie della prima Centuria.

La fretta di correggere i refusi emerge anche nella citata lettera a Battista Guarini (*ep.*, 1.20.4) del dicembre 1489²⁶, in cui comunica di aver subito incaricato quanti più amici fosse possibile di correggere alcuni versi negli esemplari della prima Centuria che fossero pervenuti nelle loro mani: «Mandavi statim quibus maxime potui amicis, ad quos ulla modo exemplaria pervenissent, ut versiculos eos, velut in quadram, redigerent [...]»²⁷.

L'urgenza, dunque, di divulgare le correzioni lo costringe ad una revisione sommaria dell'opera, che determina inevitabilmente qualche svista²⁸. E di sicuro è un lapsus a dare origine alla contraddizione *experinata* / *supperinata* in questo capitolo della prima Centuria.

I fatti si sarebbero svolti verosimilmente in questo modo.

Il Poliziano, nell'allestire la propria copia di Festo, nota che tra i brandelli del quaternione XIV del farnesiano c'è anche il lemma *supperinati* lacunoso, perché la colonna esterna è stata erosa dal fuoco²⁹. Quel che riesce a leggere nel farnesiano viene trascritto nel margine sinistro della copia da lui approntata con l'aiuto di un copista (c. 11r), mettendo in rilievo le parole con il solito segno CH̄ (la consueta abbreviazione per Σημείωσαι = nota), ed evidenziandole dal resto con una linea verticale:

25. Fera, *Il dibattito*, p. 343; Megna, *Poliziano e la storiografia*, p. 81.

26. È la datazione ipotizzata da Maïer, *Ange Politien*, p. 430.

27. Si tratta di versi della traduzione dell'inno callimacheo *Per i lavacri di Pallade* (*Misc. I*, 80). L'espressione corretta «in quadrum redigere» («dare simmetria») è in Cic., *Orat.*, 208 e 233. Anche la lettera datata 31 dicembre 1489 del Gherardi al Poliziano (vd. nota 12) segna la data entro la quale erano state già diffuse le correzioni a mano.

28. Errori e/o refusi e/o lapsus, ancora presenti nella Centuria, sono segnalati nel commento di Alessandro Perosa, *I «Miscellanea»*, I.1: p. 76: riportando un verso di Lucrezio, l'Ambrogini scrive *cum* al posto di *clam* in *Misc. I*, 5.6; p. 115: citando Nonno scrive *φαιδρός* in luogo di *φαιδρόν* in *Misc. I*, 12.26; p. 121: scrive *vertere* per *verre* e *modis* per *iocis*, in una citazione di un verso di Ovidio in *Misc. I*, 14.6; p. 129: nel citare un passo di Apuleio scrive *fabellas* per *fabulas* in *Misc. I*, 16.23; p. 167: scrive *horum* e *aras* invece di *huius* ed *aram* citando Ovidio in *Misc. I*, 26.5 e 26.9; ecc.

29. È la colonna 10 del quaternione XIV. È possibile vedere quel che resta del lemma nella riproduzione fotografica del *Codex Festi Farnesianus XLII tabulis expressus*, [...] edidit Aemilius Thewrewk de Ponor, Budapestini, Academia Litterarum Hungarica, 1893. Della parola *supperinati* nel farnesiano è rimasto – come già detto – solo *perinati*. Nell'epitome di Paolo Diacono è presente il lemma *supperinati*, ma è sintetizzato rispetto all'originale festino e non contiene il verso catulliano.

Supernati dicu
 na sunt succisa
 rum pernarum
 is pernas succ
 poeni et Catul
 fossa ligari³⁰ ia
 curi Supp

Riconoscendo il verso di Catullo sotto quel che resta del lemma *supper-nati*, propone *suppernata* al posto dell'errato *separata*, com'è spiegato nel testo del capitolo.

Da quello che scrive nel suo codice si deduce che in un primo momento egli, nell'integrare il testo del farnesiano, pensa alla forma *supernati*, come gli suggeriscono i lemmi festini precedenti nell'epitome (*superstites*, *supervaganea*, *supercilia*) e forse una copia dell'opera di Paolo Diacono che presenta una sola *p*³¹. Successivamente, o sulla scorta di qualche altro esemplare dell'epitome³², o per analogia con il lemma seguente *suppre-*

30. La lettura del vocabolo *ligari* non è agevole: Moscardi, *Un emendamento*, p. 276, legge *ligo:r*, che non dà alcun senso, sebbene si domandi se possa leggersi *ligari*. Nel codice farnesiano la parola *ligari* si legge chiaramente; nella copia del Poliziano, ora digitalizzata (https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.3368), la parte finale della parola, che si caratterizza per un tratto più carico di inchiostro, sembra che sia stata riscritta o corretta; la *a* presenta la forma rotonda della *o* come nella parola successiva *ia*, ma il tratto verticale della *a*, che la unisce alla *r* successiva, inizia e si interrompe per poi riapparire, dando l'impressione di due punti; la presenza della *i* finale si intuisce per il puntino posto sopra la parte finale della parola e per il segno più marcato dell'inchiostro, né può essere il puntino della *i* seguente, che ne è priva, perché troppo distante. Anche in altri casi il Poliziano non mette, per quanto si vede nella copia digitalizzata, il puntino sulla *i*, come per esempio, nello stesso frammento, sopra la *i* di *dicu*, *succisa*, *is*.

31. Come le seguenti edizioni, che nelle copie da me controllate non presentano autore e titolo: edizione s.l., Johannes de Colonia nec non Johannes Manthen de Gherrezem, 1474, ISTC if00143000, c. i8v (<https://www.digitale-sammlungen.de/en/view/bsb00052890?page=,1>); edizione s.n.t. [ma 1478], ISTC if00145000, c. h6r (<https://www.digitale-sammlungen.de/en/view/bsb00052939?page=,1>); edizione Venetiis, Octavianus Scotus Modoetiensis, 1483, ISTC in00269000, c. ff5v (<https://www.digitale-sammlungen.de/en/view/bsb00141254?page=,1>); vd. pure l'apparato in *Festo*, ed. Lindsay, p. 397.

32. Come l'edizione Pompei Festi *De interpretatione lingu(a)e Latin(a)e*, s.n.t., ma presumibilmente uscita a Roma nel 1471-1472, ISTC if00142000; vd. c. 73v nell'esemplare Prop. Fide II 173 della Biblioteca Apostolica Vaticana (<https://digi.vatlib.it/view/Prop.Fide.II.173>), che scrive *supper-nati*. È l'edizione curata proprio da Pomponio Leto.

mun, intuendo che *supp*, con cui si chiude il frammento, costituisce l'inizio del lemma *suppreum*, o per motivazioni metriche, perché in quella sede c'è bisogno di una sillaba lunga³³, opta per *supperdata*.

Tuttavia, il Miscomini³⁴, che provvede alla stampa della Centuria, o un suo aiutante, nell'apporre il titolo al capitolo, sbaglia, coniando un termine nuovo, che conserva le tre sillabe finali di *supperdata*, ma assume come sillaba iniziale quella della parola *exemplaribus*, situata poco oltre³⁵. L'errore passa nell'indice dei capitoli, redatto copiando semplicemente uno dopo l'altro i titoli dei capitoli. Il Poliziano, o chi per lui, si accorge dell'errore e cerca di riparare; per la fretta fa però confusione e, invece di correggere la lezione errata *experdata* in quella esatta *supperdata*, corregge quella esatta in quella sbagliata, tipico esempio di errore polare. La correzione, involontariamente errata, entra nelle *Emendationes* e, sulla base di esse, viene trascritta nelle copie corrette a mano e infine viene introdotta dal Sarti nell'aldina del 1498: di qui si è poi conservata³⁶.

Questa ipotesi è avvalorata dal fatto che sia i contemporanei sia gli studiosi successivi attribuiscono all'Ambrogini o ambedue le lezioni o soltan-

33. È l'inizio del ferecrateo, per cui la prima sillaba deve essere lunga, come in effetti è in tutto il carme. In *supperdata* la prima sillaba è sicuramente breve, come in tutte le parole che cominciano con *super*. La conoscenza del valore prosodico di tale sillaba era chiara agli umanisti. Nell'opera Francisci Mataratii Perusini [...] *De componendis versibus hexametro et pentametro opusculum*, Venetiis, Erhardus Ratdolt Augustensis, 1468 [ma 1482], ISTC im00347000, al paragrafo intitolato «De primis syllabis» (c. c2v) si parla anche della lettera *u* (c. c5v): «Ante *p* omnia corripiunt ut lupus, nisi *r* praecedat *u* ut scrupulus, scrupus, scrupeus, vel *p* ut pupula [...] vel *n* ut nuper, vel *r* ut rupes [...]». Per notizie sul Maturanzio vd. Paolo Falzone, *Maturanzio (Maturatius), Francesco*, in *DBI*, 72, 2008, pp. 338-341: 341.

34. Per le sue edizioni vd. Paul F. Gehl, *Watermark Evidence for the Competitive Practices of Antonio Miscomini*, «The Library», 15, 1993, pp. 281-305: 289 nota 16. Per notizie vd. Pasqualino Avigliano, *Miscomini, Antonio*, in *DBI*, 75, 2011, pp. 28-31: 30.

35. È questo un caso abbastanza comune sia a coloro che parlano sia a coloro che scrivono. Tale tipo di errore è definito «assimilazione a distanza»: «gli errori da assimilazione sono in maggioranza dovuti a processi “regressivi” e non “progressivi” [...] il parlante o lo scrivente è preoccupato da ciò che ancora deve dire o scrivere, e tale preoccupazione produce l'erronea anticipazione» (Sebastiano Timpanaro, *Il lapsus freudiano. Psicanalisi e critica testuale*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, p. 82). Moscadi, *Un emendamento*, pp. 267-269, fa varie altre ipotesi che avrebbero potuto generare l'errore.

36. Sui momenti del «Process of Correction» della Centuria vd. Dane, «*Si vis archetypas habere nugas*», pp. 18-20.

to la lezione *supper nata*. Chi è invece informato delle correzioni non può fare altro che accogliere *exper nata*, come fa Francesco Pucci, allievo del Poliziano. Alla Biblioteca Riccardiana di Firenze è conservato un esemplare dell'edizione catulliana uscita a Reggio Emilia nel 1481 (Edizioni rare 372), che conserva copia delle postille del Pucci del 1502³⁷. Da un controllo diretto alla c. 5r, marg. sx, si legge *exper nata*, con segno di richiamo su *separata* del testo; nel marg. superiore, con le lettere tagliate in alto dalla smarginatura, c'è «*exper nata: abscisa in morem pernae*», senza citare però il Poliziano.

La pubblicazione della Centuria determinò reazioni entusiastiche, ma anche critiche aspre³⁸. È significativo, a questo proposito, il comportamento di Michele Marullo. Egli è tra i letterati più critici nei confronti dell'Ambrogini e indirizza contro di lui un epigramma relativo proprio a questo capitolo dei *Miscellanea*, in cui però la lezione *exper nata* non viene presa in considerazione³⁹:

In Ecnomum

Quid separatam, vane, supernas, rogo,
alnum Catulli nobilem,

37. Brian Richardson, *Pucci, Parrasio and Catullus*, «Italia medioevale e umanistica», 19, 1976, pp. 277-289: 278.

38. Vd. Fera, *Il dibattito*, pp. 335-338.

39. Michaelis Marulli *Carmina* edidit Alessandro Perosa, Turici, Thesaurus mundi, 1951, p. 73, *epigr.*, 3.39. Il Marullo e il Poliziano furono in un primo tempo legati da rapporto di amicizia, tanto che il Poliziano lodò il Marullo in due epigrammi (*Prose volgari inedite e poesie latine e greche edite e inedite* di Angelo Ambrogini Poliziano, raccolte e illustrate da Isidoro Del Lungo, Firenze, G. Barbèra Editore, 1867, pp. 124-125, *epigr. lat.*, 30-31); poi litigarono, per ragioni letterarie o forse, come vogliono alcuni, amorose (Giovanni Battista Picotti, *Marullo o Mabilio? Nota polizianesca*, in *Raccolta di studi di storia e critica letteraria dedicata a Francesco Flamini da' suoi discepoli*, Pisa, tipografia editrice F. Mariotti, 1918, pp. 241-276: 243 nota 3). Il Marullo inveisce contro il Poliziano in più epigrammi chiamandolo con lo pseudonimo di *Ecnomus* e deridendo gli errori letterari e poetici, veri o presunti, dell'umanista, in particolare nei *Miscellanea* (Fera, *Il dibattito*, pp. 340-342). L'appellativo *Ecnomus* è di derivazione greca (ἔκνομος) e indica colui che è fuori dalla regola, che erra (Vecce, *Multiplex hic anguis*, p. 252). Sul Marullo vd. Donatella Coppini, *Marullo Tarchaniota, Michele*, in *DBI*, 71, 2008, pp. 397-406: 401.

plebi otiosae scilicet risum parans,
oblitus, ut soles, pedis?⁴⁰

Tale epigramma del Marullo va collocato cronologicamente prima dell'uscita delle *Emendationes*, in cui poi compare la correzione⁴¹. Egli, pur vedendo che il capitolo presentava due proposte contrastanti, attribuisce al Poliziano soltanto la congettura *supernata* (*supernas*), perché il discorso portava logicamente a tale lezione. Se il Marullo avesse ipotizzato che *experinata* fosse la vera congettura del Poliziano, o comunque un'altra congettura, e non un errore di stampa, non si sarebbe certo fatta sfuggire l'occasione di rinfacciargliela, tanto più che tale lezione appariva di certo più debole e ancora più errata per il metro⁴².

Anche la lezione *supernata* è sbagliata per il Marullo, sia per il senso sia per motivi metrici («Oblitus, ut soles, pedis»)⁴³. Ma, se nell'epigramma marulliano è giusta la lezione *supernas*, dobbiamo chiederci se il Marullo leggeva nella copia della prima Centuria *supperinata* o realmente *super-*

40. Trad.: «Contro Ecnomo. O sciocco, perché, ti chiedo, "scosci" il noto ontano "tagliato" di Catullo, facendo ridere il volgo ozioso, dimentico della metrica, come è tuo solito?».

41. Vd. Fera, *Il dibattito*, p. 342 e nota 37. Che il Marullo vide i *Miscellanea* si deduce dal fatto che molti suoi epigrammi si riferiscono a questioni trattate in essi. Da notare che i dissensi tra i due risalgono all'inizio di agosto 1489, perché il Marullo si era sentito preso di mira per gli attacchi contro i *graeculi* nei *Miscellanea*, che giravano manoscritti prima della stampa (Maier, *Ange Politien*, p. 429). Non è ovviamente condivisibile l'ipotesi per cui i versi di Marullo farebbero pensare che il Poliziano abbia prima scelto la lezione *experinata* per poi sostituirla con *supperinata* (Antonio Piras, *La querelle entre Marulle et Politien sur trois passages catulliens*, «Revue des études latines», 82, 2004, pp. 32-35: 35). Non si comprende l'affermazione che il Poliziano avrebbe deciso a favore della lezione *separata* (Lucie Claire, *Ut notat Politianus in Miscellaneis. Marc-Antoine Muret et Politien*, «Camenae», 22, 2018, pp. 1-15: 10 nota 64): è un lapsus per *experinata*?

42. Ipotizzando che il Poliziano, o per decisione personale o perché indotto dalla critica del Marullo e/o di altri, in relazione alla correttezza della lezione *supperinata*, avesse forgiato volutamente un neologismo formato da *ex* più *perna* da cui *expermare*, nel senso di 'staccare la coscia', tale verbo non solo non avrebbe avuto la garanzia offerta dall'autorevolezza di Festo, ma avrebbe creato più problemi metrici, in quanto, oltre a presentare un inizio spondaico del ferecrateo come con *supperinata* (errato per gli umanisti), lasciava aperta e quindi breve l'ultima sillaba di *iacet*, che deve invece essere necessariamente lunga, perché ultima sillaba del gliconeo.

43. Anche in altri casi il Marullo accusa il Poliziano di una scarsa conoscenza in materia di prosodia: cfr. Fera, *Il dibattito*, p. 341. Pure nella composizione dell'*Epicedio di Albiera degli Albizzi* probabilmente gli sono segnalati errori prosodici dai primi lettori (Francesco Bausi, *Filologia dell'infinitamente piccolo*, «Filologia italiana», 4, 2007, pp. 9-21: 13).

nata. Certo l'ortografia degli umanisti non era precisa come la nostra e fu causa di molte polemiche⁴⁴, ma nella stampa della Centuria del 1489 si legge chiaramente *supper nata* e prosodicamente hanno valore diverso *sūper nata* e *sūppernata*⁴⁵. Si potrebbe avanzare l'ipotesi che il Marullo avesse avuto contezza della lezione *supernata* dell'Ambrogini grazie ai capitoli che giravano manoscritti prima della stampa della Centuria⁴⁶. Questo spiegherebbe sia la forma *supernas* (con una sola *p*), che – come abbiamo visto – è quella presente nella copia festina approntata dal Poliziano (*supernati*), sia il fatto che Marullo non faccia alcun riferimento alla forma *exper nata*, assente nei capitoli manoscritti. È comunque evidente che il Marullo consideri lunga la prima sillaba, anche nella forma *supernas*⁴⁷. Infatti, il suo epigramma è costituito da due epodi formati da un trimetro ed un dimetro giambico⁴⁸; nel trimetro deve essere necessariamente lunga l'ultima sillaba del secondo *metron* giambico (in ottava sede), in cui c'è la sillaba *sup* di *supernas*: «Quīd sēpārātām, vānē, sūpērnās, rōgō». Il Ma-

44. Remigio Sabbadini, *Storia del Ciceronianismo e di altre questioni letterarie nell'età della Rinascenza*, Torino, Ermanno Loescher, 1885: 99-103. Anche il Palladio (vd. più avanti nota 64) attribuisce al Poliziano la lezione scritta con una sola *p*. Altro caso simile nel cap. LXVIII della prima Centuria (Catull., 66.48), dove le edizioni oscillano tra *Iupiter* e *Iuppiter*. In questo stesso capitolo troviamo la forma *reliquiae* al posto di quella più comune, *reliquiae*; le forme *litterae* e *oblitteratis* si alternano con *literae* e *oblitteratis* di altre edizioni. Vd. anche Megna, *Poliziano e la storiografia*, p. 82 nota 2.

45. Nella traduzione degli epigrammi di Marullo (Michael Marullus *Poems*, translated by Charles Fantazzi, Cambridge, Massachusetts - London, England, Harvard University Press, 2012) tale verso viene stampato con la lezione *supper nas* (p. 134) e nelle note al testo (p. 401) si spiega che il cambiamento è dovuto a motivi metrici («metri causa» [ho corretto il refuso «metris causa»]). Si fraintende il senso di *separata*, che non significa in questo caso 'solitary' (ivi, p. 135 e p. 417 nota 52), ma 'tagliata'. Anche il Muret (*Catullus et in eum commentarius* M. Antonii Mureti, Venetiis, Paulus Manutius, 1554, c. 23v) scrive *supper nas* quando riporta nel suo commento a Catullo l'epigramma marulliano.

46. Nella *Coronide* il Poliziano dice di aver differito la stampa della Centuria, per dedicarsi agli studi filosofici, perché contrariato dalle insinuazioni che egli avesse potuto accedere e servirsi della *Cornucopia* del Perotti prima della pubblicazione della stessa. In effetti la Centuria uscì solo nel settembre del 1489, mentre la *Cornucopia* fu stampata a maggio dello stesso anno (ISTC ip00288000).

47. Certo non la considera breve, come invece ipotizza Robinson Ellis, *A Commentary on Catullus*, Oxford, Clarendon Press, 1889², p. 65: «if Marullus believed the first syllable of *supernata* to be short, which is incredible, he ought to have known that Catullus allows an iambus here as well as a spondee and trochee».

48. Marullo, *Carmina*, ed. Perosa, p. 231.

rullo schernisce l'Ambrogini non solo utilizzando abilmente nello stesso verso la lezione comune *separata* e la proposta poliziana *supernata*, ma anche evidenziando metricamente che le prime due sillabe di *supernata* sono lunghe. L'errore metrico quindi non è, secondo il Marullo, nella prima sillaba di *supernata* (o *supperната*), che è e deve essere lunga, ma nella seconda sillaba, che è lunga, mentre deve essere breve (come difatti è in *sēpārata*) per costituire la base trocaica del secondo *colon*, il ferecrateo, secondo la scansione umanistica del carme catulliano – come vedremo più avanti.

Diverso è il comportamento di Bartolomeo Fonzio, altro storico rivale del Poliziano. Dopo un'amicizia iniziale i rapporti tra i due peggiorarono per rivalità e invidia di mestiere, fino a raggiungere la critica aspra in una lettera del Fonzio del 1483⁴⁹. In una copia dell'*editio princeps* della prima Centuria conservata alla Houghton Library dell'Università di Harvard abbiamo la testimonianza delle sue reazioni piccate ai vari argomenti affrontati dall'Ambrogini. Non mancano le sue considerazioni anche su questo capitolo. Egli contesta al Poliziano ambedue le lezioni presenti nella Centuria e ugualmente per motivi metrici⁵⁰:

Si quid metricae dimensionis habuisses, in hunc errorem non incidisses. Nam cum amphimacrus sit in tertia et quarta sede, stare ista tua vel *supperната*, ut prius posuisti, vel *experната*, ut postea deterius reposuisti, arroganter nimis posita dictio non potest. At *separata* et versui et sensui et scripturae omnium librorum Catullianorum rectissime convenit⁵¹.

49. Paolo Viti, *Poliziano e Fonzio: motivi e forme di una polemica*, in *Agnolo Poliziano poeta scrittore filologo*. Atti del convegno internazionale di Studi. Montepulciano, 3-6 novembre 1994, a cura di Vincenzo Fera e Mario Martelli, Firenze, Le Lettere, 1998, pp. 527-540: 529.

50. Lucia A. Ciapponi, *Bartolomeo Fonzio e la prima Centuria dei «Miscellanea» del Poliziano*, «Italia medioevale e umanistica», 23, 1980, pp. 165-177: 175 nota 1. Le riflessioni del Fonzio sono note marginali dell'incunabolo con segnatura Inc. 6149 B (ivi, p. 165 e nota 1). Sui rapporti tra Poliziano e Fonzio vd. ivi, pp. 167-168, nonché Raffaella Zaccaria, *Della Fonte, Bartolomeo*, in *DBI*, 36, 1988, pp. 808-814: 809.

51. Trad.: «Se avessi avuto una qualche conoscenza della misura metrica, non saresti incorso in questo errore. Infatti, poiché c'è un anfimacro in terza e in quarta sede, non può starci questa tua parola, inserita con troppa arroganza, sia essa *supperната*, che hai posto in un primo momento,

Al di là dell'accusa di non conoscere la metrica catulliana, il Fonzio fa riferimento a due momenti separati e distinti: in un primo tempo il Poliziano propone la lezione *supper nata*, poi muta opinione e la sostituisce con *exper nata*, cambiamento che lui valuta peggiorativo. Quindi anche il Fonzio non considera la lezione *supper nata* come un semplice refuso, ma come una scelta consapevole e logica, giustificata dalle argomentazioni del capitolo. E non poteva giudicare diversamente, pur essendo di fronte a due lezioni contrastanti e pur se *exper nata* era messa in rilievo dal titolo del capitolo e dall'indice dell'opera. Per lui però è da preferire la lezione vulgata *separata*, che è adeguata «et versui et sensui et scripturae». Visto che le due lezioni sarebbero entrambe errate per il metro, egli vede un peggioramento nel senso e nella scrittura, cioè nella scelta di una parola che non ha significato alcuno e la cui grafia è lontana da quella trasmessa dai codici, individuando perfettamente la debolezza di *exper nata*.

Le due lezioni diverse nella prima Centuria creano incertezza presso i contemporanei sulla proposta effettivamente suggerita dall'Ambrogini. Girolamo Avanzi⁵², che pubblica il commento catulliano più vicino all'u-

oppure *exper nata*, con cui l'hai sostituita successivamente peggiorando. Invece *separata* si adatta benissimo al verso, al senso e alla scrittura di tutti i codici catulliani». L'anfimacro corrisponde al cretico: cfr. Diom., *gramm.*, 1.465.17-18: «media inter longas brevis facit amphimacron; sed frequentius eius nomen est creticus» (trad.: una sillaba breve tra sillabe lunghe crea l'anfimacro, ma abbastanza frequentemente il suo nome è cretico). Il Fonzio pensa ad una tale suddivisione del verso: «in fō/ssā līgū/ri iācēt/ sēpārā/tā sēcūrī», in cui il terzo e il quarto piede formano il cretico; ma sia *sūppēr nātā* sia *ēxpēr nātā* in quarta sede non costituiscono un cretico, perché la seconda sillaba di ambedue le parole è lunga; *ēxpēr nātā* peggiora la situazione perché, come già detto, lascia breve l'ultima sillaba di *iacet*, che deve essere lunga.

52. Hieronymi Avancii Veronensis, artium doctoris, in *Val. Catullum et in Priapeias emendationes* [...], Venetiis, Ioannes de Cereto de Tridino, 1495, ISTC ia01407000 (da ora *Catullo*, em. Avanzi 1495). Sull'Avanzi vd. Julia Haig Gaisser, *Catullus, Gaius Valerius*, in *Catalogus Translationum et Commentariorum: Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries, Annotated Lists and Guides*, [edited by] Virginia Brown, Paul Oskar Kristeller, F. Edward Cranz, 13 tt., Washington, The Catholic University of America Press, 1992, VII (da ora Gaisser, *Catullus* 1992), pp. 197-292: 232-239. Vd. inoltre De Nava, *L'epistola*, pp. 402-403; sui manoscritti da lui usati vd. ivi, pp. 404-405; sulle critiche al Poliziano relativamente ai capitoli catulliani della prima Centuria vd. ivi, pp. 409-414. Vd. anche Carlo Dionisotti, *Calderini, Poliziano e altri*, «Italia medioevale e umanistica», 11, 1968, pp. 151-185: 173-179; la posizione critica dell'Avanzi è dovuta al fatto che il

scita dei *Miscellanea* in ordine di tempo, le contesta ambedue, anche se sembra dare più peso alla lezione *expornata*, perché conosce la correzione del Poliziano. Comunque, proprio all'inizio del suo commento, mentre sta parlando dei carmi catulliani rivolti al passero (Catull. 2 e 3) dice di dissentire francamente dal Poliziano sia per il significato da lui dato al passero (capitolo VI) sia per il termine *expornare*⁵³, come se volesse subito segnare la distanza dall'Ambrogini. Più avanti, proseguendo nel commento, spiega meglio la sua posizione (c. a3v):

Ibidem l[ege]: *In fossa liguri iacet separata securi*, non autem *expornata securi*, ut sine rivali aptasse gloriatur Policianus. Versus, incolumi Angeli pace dixerim, non staret: nam hic esset pyrrichius loco iambi, et spondeus saltem loco trochei, si *supernare* legat. Miror cur in duobus locis Catullianis a me, qui vix haec studia delibaverim, animadversis, adeo inconsulte locutus sit Politianus ille, qui cives meos, nulla adhibita modestia, laceret seque unum ex Apollinis praescriptis profari censeat. Non igitur *expornata* nec *supernata*, sed *separata* legerem. De huiusmodi quidem locis Politianum libentissime conveniam, si alias Patavium accedet⁵⁴.

nostro aveva disapprovato in maniera offensiva alcune interpretazioni del Calderini, in particolare in *Misc. I*, 9 e 75; a dire il vero «non d'una difesa propriamente si tratta, ma [...] di una rappresaglia» (Dionisotti, *Calderini*, p. 175).

53. Catullo, em. Avanzi 1495, c. a2r: «At in hoc loco [Catull. 2 e 3] de passeris intellectu, sicut in verbo *expornare*, ingenue ab Angelo Pollitiano dissentio». Penso che la forma grafica *Pollitiano* sia un refuso, considerando che più avanti è scritto *Politianus* e *Policianus*, e non un gioco etimologico, come negli epigrammi attribuiti al Sannazaro (Vecce, *Multiplex hic anguis*, p. 239), per storpiare il nome avvicinandolo al verbo *polluere*, 'insozzare'.

54. Trad.: «Nello stesso posto [cioè nel carme 17] leggi: *In fossa liguri iacet separata securi*, non invece *expornata securi*, come il Poliziano si vanta di aver messo a posto senza rivale. Il verso, sia detto con buona pace di Angelo, non starebbe in piedi: infatti qui ci sarebbe un pirrichio al posto del giambo e uno spondeo almeno al posto di un trocheo, se leggesse *supernare*. Non mi spiego perché nei due passi catulliani indicati da me, che ho appena gustato questi studi, abbia parlato in modo tanto inconsulto quel Poliziano che denigra i miei concittadini senza alcuna moderazione e pensa di essere il solo a sentenziare secondo le prescrizioni di Apollo. Io leggerei pertanto non *expornata* né *supernata*, ma *separata*. Su passi di tal genere certamente mi confronterò molto volentieri con il Poliziano, se verrà un'altra volta a Padova».

Più sintetico, ma ugualmente critico il commento dell'Avanzi nell'edizione successiva⁵⁵: «l[ege] *iacet separata securi*, non autem, ut Pollitianus gloriatur, *supernata* vel *experndata*: neutrum enim versus admittit»⁵⁶.

L'Ambrogini si vanterebbe, dunque, di aver trovato la soluzione, ma il verso con le sue correzioni non sarebbe esatto, perché *experndata* lascia aperta e breve la sillaba finale di *iacet*, determinando un pirrichio (*iăcēt experndata*), laddove ci vorrebbe un giambo; *supernata* ugualmente è da escludere, perché le due prime sillabe della parola formano uno spondeo, al posto del necessario trocheo. Anche per lui, quindi, la prima sillaba di *supernata* è lunga. L'Avanzi si meraviglia che il Poliziano abbia potuto parlare in maniera così inconsulta nei due passi da lui indicati e lo rimprovera di criticare i propri concittadini di Verona (il riferimento è sicuramente agli attacchi contro Domizio Calderini), come se pensasse di essere il solo a poter esprimere giudizi secondo le prescrizioni di Apollo. Chiude infine quasi sfidandolo: molto volentieri discuterà con lui di simili passi catulliani, se il Poliziano si troverà a Padova in altra occasione. L'uso del congiuntivo (*legerem*) sembra comunque attenuare la fermezza della propria posizione e aprire le porte al dialogo. Dall'invito al confronto si deduce che l'Ambrogini, che era stato a Padova nel luglio del 1491 in compagnia di Pico della Mirandola⁵⁷, è ancora in vita. Era stato sempre in Veneto, a Torri di Benaco e poi a Verona nel 1480 insieme a Baccio Ugolini e Angelo Maffei, dopo la morte del Calderini⁵⁸. L'incontro con l'Avanzi non ci sarà,

55. *Emendationum Hieronymi Avancii Veronensis in Lucretium, in Catullum, in Præpeias, in Statii Sylvas editio secunda*, Venetiis, Ioannes de Tridino de Cereto alias Tacuinus, 1500, ISTC it00374000 (da ora *Catullo*, em. Avanzi 1500), c. 02v. All'inizio ripete le stesse parole dell'edizione precedente (c. 02r): «de passeris intellectu, sicut in verbo *experdnare*, a Pollitiano dissentio». Per notizie sulla seconda edizione delle *Emendationes in Catullum* che differisce dalla prima per modifiche e aggiunte vd. Alex Agnesini, *Osservazioni sulla seconda edizione delle Emendationes in Catullum di Girolamo Avanzi (1500)*, «Paideia», 68, 2013, pp. 641-648: 642-643.

56. Trad. «Leggi: *iacet separata securi*, non invece, come il Poliziano si vanta, *supernata* oppure *experndata*: infatti il verso non ammette né l'una né l'altra lezione».

57. Cfr. Maier, *Ange Politien*, p. 433; Alessandro Daneloni, *Per l'edizione critica delle note di viaggio del Poliziano*, Messina, Università degli studi di Messina: Centro internazionale di studi umanistici, 2013, p. 83.

58. Cfr. Robert Weiss, *In memoriam Domitii Calderini*, «Italia medioevale e umanistica», 3, 1960, pp. 309-321: 316.

perché il Poliziano morirà nel 1494, e questo spiega perché nell'edizione successiva del commento l'Avanzi non farà più cenno ad un chiarimento, limitandosi a dissentire con fermezza da ambedue le lezioni, ma solo per il metro⁵⁹, non per il senso, sul quale non si sofferma affatto.

L'accusa rivolta al Poliziano di ritenersi il solo in grado di interpretare i poeti ritorna, invece, spesso: è la stessa che gli aveva rivolto anni prima il Fonzio nella famosa lettera del 1483 («Perché sembri che tu solo sai ogni cosa, fai a pezzi tutti i dotti»)⁶⁰; successivamente il Sannazaro in un suo famoso componimento contro l'Ambrogini per l'interpretazione scurrile del passero catulliano: «O dèi! Quanto sei sagace, Poliziano, che saresti il solo a comprendere bene i poeti»⁶¹, e persino il Pucci in una sua lettera a Bernardo Michelozzi («[Poliziano] è convinto, infatti, di essere il solo in tutta l'Italia in grado di interpretare i sentimenti e il pensiero dei poeti in maniera erudita»⁶². Le critiche contro l'Ambrogini ritornano anche nell'invettiva di Giorgio Merula: «Io dirò che non solo è molto osceno, ma anche chiaramente falso quel che esponi, non so se con più arroganza o più ostentazione»⁶³.

Successivamente esce il commento a Catullo del Palladio, il quale attribuisce al nostro, pur senza citarlo, soltanto la lezione *supernata*⁶⁴: «Se-

59. Riporta le parole dell'Avanzi anche De Nava, *L'epistola*, p. 410; su questioni di natura metrica l'Avanzi discute anche altrove (ivi, p. 417). Su questo stesso passo e sull'attenzione alla metrica catulliana vd. anche Julia Haig Gaisser, *Catullus and His Renaissance Readers*, Oxford, Clarendon Press, 1993, pp. 58-61. Dionisotti, *Calderini*, p. 176, aggiunge che in questo caso gli argomenti metrici dell'Avanzi sono «precisi, ma fallaci».

60. Cfr. Viti, *Poliziano e Fonzio*, p. 532: «tu scire ut unus cuncta videaris, doctos omnis dilaceras».

61. Cfr. Vecce, *Multiplex hic anguis*, p. 246: «Proh, dii, quam vafer es, Puliciane, / solus qui bene calleas poetas».

62. Cfr. Fera, *Il dibattito*, p. 355: «persuasit enim unum se esse in omni Italia qui poetarum sensa et mentem non inerudite interpretetur».

63. Cfr. Laura Perotto Sali, *L'opuscolo inedito di Giorgio Merula contro i Miscellanea di Angelo Poliziano*, «Interpres», 1, 1978, pp. 146-183; 179: «Ego non modo obscenissimum, sed aperte falsum dixero quod tu arrogantius nescio an ambitiosius exponis»; il riferimento è al cap. LXXXIII della prima Centuria.

64. *Catullus una cum commentariis* eruditi viri Palladii Fusci Patavini, Venetiis, Ioannes Tacuinus de Tridino, 1496, ISTC ic00325000 (da ora *Catullo*, ed. Palladio), c. b2r. Sulla sua edizione con commento vd. Gaisser, *Catullus 1992*, pp. 239-243; Silvano Cavazza, *Negri, Palladio*, in *DBI*, 78, 2013, p. 157.

parata: caesa. Sed nonnulli legunt *supernata*. *Supernati* autem dicuntur, ut Sex[tus] Pompeius ait, quibus succisa sunt foemina in modum suillarum pernarum»⁶⁵. Non c'è dubbio che in quel *nonnulli* bisogna vedere il Poliziano, perché in precedenza nessuno aveva congetturato una tale lezione, né aveva collegato il verso di Catullo all'opera di Festo; per di più la citazione festina ricalca le parole della Centuria. Il Palladio, che in altri due casi segue le sue correzioni⁶⁶ e mostra grande stima nei suoi confronti («Angelo Poliziano, per la cui morte immatura questi nostri studi subirono una gravissima perdita»)⁶⁷, ne tace il nome forse per coprire l'autore di una proposta che pure lui, comunque, ritiene errata per motivi metrici. Anche Marullo aveva attribuito all'Ambrogini solo la congettura *supernata*, ma in quel caso abbiamo supposto che ancora non fossero state fatte circolare le correzioni. Dopo sette anni e dopo la pubblicazione del commento dell'Avanzi, le ipotesi sono due: o il Palladio ha tra le mani una copia della prima Centuria ancora senza correzioni, per cui considera la lezione *expennata* un errore tipografico, oppure, pur conoscendo le modifiche apportate dal Poliziano, non ne tiene conto, perché solo *supernata* può essere logicamente giustificata dal lemma festino *supernati*.

La sopravvivenza della lezione *supernata* legata al nome dell'Ambrogini emerge anche dal commento di Alessandro Guarini, che comunque nel testo da lui curato stampa *separata*⁶⁸. Suo padre Battista, che si era occupato di Catullo ancor prima del Poliziano⁶⁹, con cui scambia lettere di grande cordialità, anche se tramite Pico gli fa giungere giudizi garbati ma critici sui problemi prosodici dei *Miscellanea*⁷⁰, rimane nella convinzione

65. Trad.: «*Separata*: tagliata. Ma alcuni leggono *supernata*. *Supernati* invece sono definiti, come dice Sesto Pompeo, coloro a cui sono state tagliate le cosce alla maniera dei prosciutti suini».

66. A proposito di «crepidas carbatinas» (*Misc. I*, 2) e di «Chalybon» (*Misc. I*, 68).

67. Catullo, ed. Palladio, c. e4v: «Angelus Policianus, cuius immaturo interitu haec nostra studia maximam iacturam fecerunt».

68. Alexandri Guarini Ferrariensis in C. V. Catullum Veronensem per Baptistam patrem emendatum expositiones cum indice, Venetiis, Georgius de Rusconibus, 1521 (da ora Catullo, ed. Guarini).

69. Renata Fabbri, *Approcci umanistici a Catullo*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici», 19, 1987, pp. 171-183; 178; Gino Pistilli, *Guarini, Battista*, in *DBI*, 60, 2003, pp. 339-345; 340.

70. Vd. Fera, *Il dibattito*, p. 342 e nota 38. Queste le lettere: Poliziano, *ep.*, 1.20; 1.21; 1.22; 1.23; 7.33; 7.34.

che nel verso catulliano debba preferirsi la lezione comune. Alessandro, infatti, ritiene di dover seguire il parere del padre Battista e i codici manoscritti, pur essendo tentato di seguire coloro che, trovando sostegno in alcune testimonianze antiche (cioè nel testo di Festo), correggono in *experndata* oppure in *supernata*; ma ragioni di natura metrica, di cui bisogna tener conto in poesia, escludono ambedue le lezioni. Per gli stessi motivi metrici non accetta la congettura *supinata*, perché è breve la prima sillaba, come si arguisce da un verso delle *Georgiche* di Virgilio (c. d2v):

Separata securi: divisa a radicibus cum bipenni [...] seq(u)utus parentem et codices omnes manu scriptos ita legendum duxi, his profecto alioquin assensurus, qui *experndata* vel *supernata*, hoc est ‘avulsa et divisa’, ex quibusdam antiquis vestigiis castigare laborarunt, nisi syllabae et carminis ratio, quae precipue in versibus considerata est, repugnaret. Quemadmodum eadem ratione nec eos probo qui *supinata* correxerunt, cum prima in hac dictione brevis sit syllaba, sicut apud Virgilium lib. secundo *Georg.* patet: “Ante supinatas aquiloni ostendere glebas” [2.261]⁷¹.

Il Poliziano non viene citato da Alessandro, ma è chiaro il riferimento a lui: è insicuro sulla lezione effettivamente suggerita dall’Ambrogini, tanto è vero che mette le due proposte sullo stesso piano e non avanza alcun dubbio sull’esattezza del loro significato. Sebbene non specificate, le motivazioni di carattere metrico che non gli permettono di accettare ambedue le lezioni sono quelle stesse che avevano ripetuto il Partenio, il Palladio e l’Avanzi. Non conosco l’autore della congettura *supinata*, ma essa testimonia chiaramente il dibattito ancor vivo degli umanisti intorno a questo verso.

71. Trad.: «*Separata securi*: divisa dalle radici con la scure a doppio taglio [...]. Ho ritenuto che si debba leggere così, avendo seguito mio padre e tutti i codici manoscritti, pur avendo l’intenzione di approvare di certo costoro che si sono adoperati a correggere, sulla scorta di alcuni resti antichi, con *experndata* o *supernata*, vale a dire ‘strappata e divisa’, se la natura della sillaba e del carme [= le leggi metriche], di cui bisogna tener conto particolarmente nei versi, non lo impedisse. Allo stesso modo per la medesima ragione non approvo neppure quelli che hanno corretto *supinata*, dal momento che in questa parola la prima sillaba è breve, come in Virgilio, nel secondo libro delle *Georgiche*: “Ante supinatas aquiloni ostendere glebas”».

Sono passati oltre trent'anni dalla prima stampa dei *Miscellanea*, alcune copie dell'*editio princeps* presentano i due foglietti di *Emendationes*, molte altre sono state corrette a mano e in esse *supernata* è stata sostituita da *expernata*; l'edizione aldina del 1498 presenta solo la lezione *expernata*, ugualmente fanno alcune edizioni successive⁷²; le postille del Pucci, che ebbero grande diffusione⁷³, riportano solo *expernata*: sembra ormai acclarato definitivamente che il Poliziano abbia proposto la lezione *expernata*. Eppure, il Guarini, indotto dal ragionamento del Poliziano, cita ancora la lezione *supernata*, anche solo per negarla.

Interessanti sono le annotazioni alla copia dell'edizione catulliana del 1481 appartenuta a Piero Vettori, che provvede a trascrivere le note del Pucci nel 1521⁷⁴. Queste postille testimoniano ancora il dubbio sulla congettura da attribuire al Poliziano, perché riportano ambedue le lezioni. Alla c. *c5r* sulla parola *separata* c'è un primo segno di richiamo (//.), che la collega alla parola *expernata* posta al marg. sx, a sua volta preceduta da un segno di richiamo (|..) riferito alla scritta in alto a sx, dove si legge «*Expernata*: abscissa in morem pernae», proprio come nell'incunabolo della Biblioteca Riccardiana, per cui è confermata la derivazione dal Pucci. Sotto la parola *expernata* posta al marg. sx aggiunge:

72. *Annotationes doctorum virorum in grammaticos, oratores, poetas, philosophos, theologos et leges*. Angeli Politiani *Centuria una* [...], s.l., Ioannes Parvus et Io. Badius Ascensius, 1511, c. 23r; *Omnium Angeli Politiani operum (quae quidem extare novimus) tomus prior in quo sunt [...]* *Miscellaneorum centuria prima* [...], 2 tt., Parrhisiis, Iodocus Badius Ascensius, 1512, c. 131v; *Omnium Angeli Politiani operum (quae quidem extare novimus) tomus prior in quo sunt [...]* *Miscellaneorum centuria prima* [...], 2 tt., Parrhisiis, Iodocus Badius Ascensius, 1519, c. 152v.

73. Molti furono gli apografi delle sue postille: vd. Orazio Portuese, *I marginalia di Francesco Pucci al carme 67 di Catullo*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», 141, 2013, pp. 161-183: 163 nota 7.

74. Richardson, *Pucci*, p. 279. È la copia digitalizzata dell'edizione conservata alla Bayerische Staatsbibliothek di Monaco (2 Inc. c. a. 1120). In una pagina non numerata che precede la vita di Tibullo, si legge in alto la nota di possesso «Petri Victorii, Iacobi filii, καὶ τῶν φίλων». Per le opere possedute dal Vettori vd. Caterina Griffante, *Il catalogo della biblioteca a stampa di Pier Vettori*, «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti», 147, 1988-1989, pp. 371-534: 398, nr. 151.

⟨Enni⟩i est versus
 ⟨h⟩is pernas succidit
 ⟨ini⟩qua superbia Poeni⁷⁵.

Tale definizione è quasi sicuramente tratta dai *Miscellanea* o da un'edizione corretta dell'epitome festina⁷⁶. Sopra l'espressione «*Experната*: abscissa in morem pernae» si legge anche «Ang(elus) Poli(tianus)» con un tratto più sottile e cancellato con una linea. Sulla parola *separata* del testo c'è un secondo segno di richiamo che rimanda al marg. dx, dove è scritto: «*supperната* Ang(elus) Polit(ianus)». In un primo momento, dunque, il Vettori si limita a trascrivere le postille del Pucci; poi attribuisce al Poliziano la lezione *experната*, ma successivamente cancella il nome del Poliziano con una linea, come per correggersi, e attribuisce al Poliziano la lezione *supperната*.

La stessa incertezza si legge nella copia dell'edizione vicentina del 1481 appartenuta ugualmente al Vettori⁷⁷. Al marg. dx della c. a5v si legge: «Polit(ianus) *experната* sive *supperната* legit, sed non staret versus». In questo caso è aggiunta la precisazione che il verso, con la correzione del Poliziano, «non staret», cioè non sarebbe corretto, naturalmente per la metrica e secondo la convinzione ampiamente diffusa degli umanisti. Ugualmente indecisione nella copia dell'edizione del 1515 conservata alla Biblioteca nazionale di Francia (con segnatura RES P-YC-379), dove sono

75. L'integrazione è dovuta al fatto che l'immagine digitale rende illeggibile la parte interna della pagina.

76. Le prime edizioni dell'epitome di Paolo Diacono scrivevano in maniera errata il testo di Ennio: al posto della lezione *superbia* troviamo *supernia* (edizione curata da Pomponio Leto, già citata alla nota 32, c. 73v) e *supervia* nelle edizioni citate alla nota 31 (edizione del 1474, ISTC if00143000, c. i8v; edizione del 1478 circa, ISTC if00145000, c. h6r; ecc.). Invece nell'edizione miscellanea stampata a Milano (Mediolani, Ioannes Angelus Scinzenzeler, 1500, c. 004v) c'è la lezione corretta *superbia*.

77. È la copia digitalizzata dell'edizione conservata alla Bayerische Staatsbibliothek di Monaco (2 Inc. c. a. 1043) consultabile online all'indirizzo <https://daten.digital-sammlungen.de/0004/bsb00047631/images/index.html?id=00047631&groesser=&fip=eayayztswewqxdxydxsydwd-sydeaya&no=11&seite=13>; vd. Marielisa Rossi, *Catulliana*, in *Nel cantiere degli umanisti. Per Mariangela Regoliosi*, a cura di Lucia Bertolini, Donatella Coppini e Clementina Marsico, 3 tt., Firenze, Edizioni Polistampa, 2014, III, pp. 1083-1097: 1095.

presenti delle postille di due mani anonime; all'inizio dell'opera si specifica che con la sigla «P.» o «Pucc.» sono indicate le postille di Francesco Pucci riportate al margine del testo catulliano⁷⁸. Alla c. 7^v c'è un segno di richiamo sopra la parola *separata* del testo catulliano e al marg. dx, indicato dallo stesso segno, si legge: «P. *exp̄ernata sup̄per(nata)*»⁷⁹. Poi, evidenziata da una specie di parentesi quadra, la definizione: «abscissa i(n) / morem per̄n(ae)». Se pensiamo che le postille del Pucci presentavano solo *exp̄ernata*, ne consegue che la lezione *sup̄per̄nata* accanto a *exp̄ernata* sarà stata aggiunta successivamente, come farebbe pensare anche la scrittura più compressa e l'inserimento nello spazio limitato che c'è tra *exp̄ernata* e il marg. dx del foglio.

Particolarmente significativa è una nota presente nel codice Barb. lat. 34 della Biblioteca Apostolica Vaticana contenente il testo di Catullo con postille estrapolate dal Partenio, dal Poliziano, dal Sabellico, dal Beroaldo e dal Barbaro⁸⁰. Alla c. 109^r c'è il verso «in fossa liguri iacet separata securi» con un segno di richiamo su *separata* che rinvia a *sup̄per̄nata* aggiunto al marg. dx. In alto, sempre al marg. dx è inserita la postilla:

In fossa liguri iac. sep. securi: Politianus *sup̄per̄nata*, non *separata* legendum existimat. *Sup̄per̄nati*, inquit Festus, dicuntur quibus femina sunt succisa in modum suillarum per̄narum. Ennius: "His per̄nas succidit iniqua superbia Poeni".

In questo caso l'anonimo estensore della postilla non ha dubbi sulla lezione effettivamente proposta dall'Ambrogini («Poliziano ritiene che si debba leggere *sup̄per̄nata*, non *separata*»), senza fare alcun cenno alla lezione *exp̄ernata*, ritenuta evidentemente un errore di stampa.

Una ricerca più mirata porterebbe sicuramente ad individuare altre copie catulliane con correzioni simili. Un fatto è certo: le osservazioni del Poliziano, conosciute o direttamente dalla prima Centuria o tramite i suoi

78. Gaisser, *Catullus* 1992, p. 246.

79. L'integrazione è dovuta al fatto che nella copia digitale non sono leggibili le ultime lettere nella parte interna della pagina.

80. Ivi, p. 228.

discepoli, come il Pucci, erano note e costituivano un punto di riferimento fondamentale per l'interpretazione del verso.

I motivi che spingono i contemporanei del nostro a non accogliere la sua congettura sono, come abbiamo visto, essenzialmente di natura metrica. Questo carme 17 di Catullo è definito «angelico» dagli umanisti per la struttura del verso, che richiama la velocità del messaggero⁸¹ e che sarebbe stato inventato da Stesicoro, come è detto chiaramente dal Partenio⁸²:

Carmen, quod angelicum dicitur, a nuntii celeritate denominatum, a Stesichoro repertum ac ex duobus diversorum versuum commatibus compositum, a numero pedum heptametrum dictum; constat enim duobus trocheis, duobus iambis, trocheo, dactylo, trocheo; admittit tamen in primo et ultimo spondaeum⁸³.

Identica è la spiegazione del Palladio⁸⁴ e di Alessandro Guarini⁸⁵, per cui possiamo dire che per gli umanisti il verso presentava il seguente schema:

—≡, —, —, —, —||—, —, —, —≡

81. «Fu questo verso chiamato angelico, per esser attissimo alle ambasciate de' messi, che grecamente si chiamano *angeli*» (Francesco Saverio Quadrio, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, 4 voll., Bologna, Ferdinando Pisarri, 1739, I, p. 625).

82. *Catullo*, ed. Partenio, c. b5r.

83. Trad.: «Il carme, che è chiamato angelico, ha preso il nome dalla velocità del messaggero, è stato inventato da Stesicoro ed è composto da due commi di versi differenti, è stato detto eptametro dal numero dei piedi: è costituito infatti da due trochei, due giambi, un trocheo, un dattilo, un trocheo: ammette tuttavia nel primo e nell'ultimo piede lo spondeo».

84. *Catullo*, ed. Palladio, c. b1v: «Versus est angelicus, qui co(n)stat ex duobus trocheis, duobus iambis, trocheo, dactylo et trocheo; primo tamen et ultimo loco nonnunquam pro trocheo ponitur spondeus» («È un verso angelico, che consta di due trochei, due giambi, un trocheo, un dattilo e un trocheo; tuttavia nel primo e nell'ultimo piede talvolta si pone lo spondeo al posto del trocheo»).

85. *Catullo*, ed. Guarini, c. d1r: «Diversum est a praecedentibus carminis genus, quod angelicum a nuntii celeritate, heptametrum a numero pedum, stesichorium a Stesichoro inventore nuncupatum, ex duobus diversorum versuum comatibus compositum. Constat enim duobus troch<a>eis, duobus iambis, trochaeo, dactylo et item trochaeo; in primo tamen et ultimo spondeum recipit» («È diversa dai precedenti [carmi] la tipologia del carme, che è chiamato angelico dalla velocità del messaggero, eptametro dal numero dei piedi, stesicorio dal suo inventore Stesicoro. È formato infatti da due trochei, due giambi, un trocheo, un dattilo e ugualmente un trocheo: ammette tuttavia nel primo e nell'ultimo piede lo spondeo»). È evidente che sia il Palladio sia il Guarini riprendono la descrizione del verso fornita dal Partenio.

La descrizione del metro angelico offerta dal Partenio è tratta certamente dal grammatico Diomede, il quale fa seguire anche quella del priapeo⁸⁶:

Angelicum metrum, celeritate nuntiis aptum, Stesichorus invenit. Unam enim ultimam syllabam detraxit hexametro et fecit tale: "Optima Calliope miranda poematibus". Restitue quam libet in ultimam syllabam et implebis exametrum. Priapeum, quo Vergilius in prolusionibus suis usus fuit, tale est: "Incidit patulum in specum procumbente Priapo"⁸⁷.

Notiamo subito che c'è qualcosa che non va nella definizione del numero dei piedi del verso angelico: il Partenio, il Palladio e Alessandro Guarini attribuiscono al verso angelico sette piedi (uno in più dell'esametro) e si precisa che esso è detto eptametro proprio dal numero dei piedi, mentre Diomede afferma esattamente l'opposto, cioè che il verso angelico ha una sillaba in meno rispetto all'esametro e ne fornisce l'esempio: «ōptimā Cālliōpē mīrāndā pōēmātibus»: sono cinque i piedi del verso (dattilo, dattilo, spondeo, dattilo, dattilo) più la sillaba finale «bus»; pertanto, se si aggiunge una sillaba che determini un ulteriore piede, si ha l'esametro.

Anche altri grammatici antichi concordano nel dire che il metro angelico è un esametro catalettico, derivato cioè dal metro eroico con la caduta di una sillaba⁸⁸: basta restituire alla fine tale sillaba e si ottiene di nuovo l'esametro. Quindi la descrizione del metro angelico data dagli umanisti

86. Diom., *gramm.*, 1.512.23-28. Sul verso angelico inventato da Stesicoro vd. Michael W. Haslam, *Stesichorean Metre*, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica», 17, 1974, pp. 7-57: 13 nota 9.

87. Trad.: «Il metro angelico, adatto ai messaggeri per la velocità, lo ha inventato Stesicoro. Infatti, ha tolto la sola ultima sillaba all'esametro e ne ha fatto un tale verso: "Optima Calliope miranda poematibus". Restituisci qualunque sillaba come ultima e completerai un esametro. Il priapeo, di cui fece uso Virgilio nelle sue prolusioni, è di tal fatta: "Incidit patulum in specum procumbente Priapo"».

88. Cfr. Ps. Cens., *gramm.*, 6.615.1-2 (=Ps. Cens., *fig.*, 14.12): «Angelicus numerus una syllaba coartat hexametron ut "Hectoris Andromachen Pyrrin conubia servas?" [Verg., *Aen.*, 3.319]». Mario Plozio Sacerdote assimila il verso angelico al cherileo e al difilio: «choerilium metrum, quod et diphilium et angelicum nuncupatur, constat penthemimerica caesura et syllaba et altera penthemimerica; unde est metrum exametrum catalecticum, una enim syllaba deest ut sint in eo pedes sex» (Sacerd., *gramm.*, 6.507.19-22).

non corrisponde a quella di alcun grammatico antico, né corrisponde il numero delle sillabe.

Il carme 17 è invece in versi priapei, costituiti dall'unione per sinafia di un gliconeo e un ferecrateo. È ammessa l'elisione tra i due *cola*, ma l'ultima sillaba del gliconeo non può essere ancipite. Lo schema è il seguente⁸⁹:

— — — — — || — — — — —

Anche per i grammatici antichi il verso priapeo è costituito da due parti; inoltre è strettamente collegato all'esametro eroico⁹⁰.

A ben vedere lo schema fornito dagli umanisti per il verso angelico è molto simile a quello del verso priapeo: l'unica sostanziale differenza è costituita dalla base necessariamente trocaica al quinto piede del loro schema, mentre in Catullo essa può essere anche spondaica e costituisce il primo piede del ferecrateo. La confusione degli umanisti è dovuta con molta probabilità al fatto che presso i grammatici latini la descrizione del metro priapeo segue spesso quella del verso angelico; per di più ambedue sono apparentati all'esametro eroico⁹¹.

Ma a fuorviare gli umanisti contribuisce di sicuro la pubblicazione dell'*editio princeps* di Diomede, senza luogo di stampa e senza data, uscita però a Venezia intorno al 1475-1476⁹². In essa si è verificato un *saut du même au même* da «et fecit tale» a «fuit, tale» che ha portato a confondere tra di loro il metro angelico e il priapeo (c. m7v): «Angelicum metrum, celeritate nuntiis aptum, Terpsichorus invenit. Una enim syllaba ultimam hexametro efficit, id tale est: “Incidit patulum in specum procumbente Pri-

89. Lo schema è preso da *Il libro di Catullo*. Introduzione, testo e commento di Massimo Lenchantin De Gubernatis, Torino, Loescher Editore, 1972, LX.

90. Victorin., *gramm.*, 6.150.32 e 151.1-10; Bass., *gramm.*, 6.260.12-31; Fortun., *gramm.*, 6.291.23-25 e 292.1-16; Ps. Cens., *gramm.*, 6.617.5-6; Ter. Maur., 2741-2760; Diom., *gramm.*, 1.512.27-32.

91. Ps. Cens., *gramm.*, 6.617.5-6: «angelicum syllaba breviata heroicum esse monstravi, item priapeum, si syllabam surripas, fieri heroicum».

92. Diomedis [...] *de arte grammatica* [...], s.l., Nicolaus Ienson Gallicus, s.a., ISTC id00234000. Il Poliziano possedette un esemplare di questa edizione conservato alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (Inc. Magl. A 4 2). Presenta un copioso corredo di postille autografe, per lo più più *notabilia* (Daneloni, *Angelo Poliziano*, p. 310, nr. 71).

apo”». È evidente che le parole di Diomede, con l’omissione di una parte rilevante della definizione, falsano il senso; gli umanisti compresero, come fa supporre l’esempio «*Incidi patulum in specum procumbente Priapo*», che il metro angelico si ottiene aggiungendo alla fine una sola sillaba all’esametro, in maniera però che si produca una nuova arsi. Ma è il priapeo, non il metro angelico, ad avere tale caratteristica. Difatti l’esempio di un verso angelico che si ricava dall’*editio princeps* di Diomede è in realtà un priapeo. Questo salto si mantiene per molto tempo, tanto che ancora non appare corretto nell’edizione miscellanea contenente vari autori del 1522⁹³.

L’affermazione del Partenio, ripetuta dal Palladio, che il quinto piede del verso angelico debba essere trocaico, deriva certo dal fatto che il primo piede del ferecrateo in questo carme di Catullo è sempre trocaico, eccetto che ai vv. 19-20. Se pensiamo che il testo umanistico presenta al v. 19 la lezione *sēpārata*, cioè un inizio trocaico del ferecrateo, rimane solo un caso che differisce dagli altri: *quām sī* del v. 20. È per questo che l’Avanzi, nella sua prima edizione delle *Emendationes in Catullum*, facendo riferimento al v. 20, dopo le motivazioni metriche relative a *supernata* ed *expennata*, scrive: «quare in sequenti versu l[ege] *quasi nulla sit usquam*, unica dictione, non autem *quam si nulla sit usquam*»⁹⁴, cambiando il testo tradito proprio per motivi metrici e proponendo di unire in un’unica parola *quam si* in *quasi*, per evitare un inizio spondaico del ferecrateo; per lui *quasi* costituisce un trocheo (*quāsī*): in tal modo in tutto il carme il ferecrateo ha la base trocaica. La conferma di tale valore prosodico attribuito dall’Avanzi a *quasi* è offerta dalla seconda edizione delle *Emendationes in*

93. Diomedes grammaticus alique decem et novem authores [...] *De arte grammatica*, Venetiis, Caesar Arrivabenus Venetus, 1522, c. f2r. Ho controllato le edizioni seguenti: Vicenza 1486, ISTC id00235000; Venezia 1491, ISTC id00236000; Venezia 1495, ISTC id00238000; [Lione] 1498, ISTC id00238600; Venezia 1500, ISTC id00239000; tutte presentano la stessa omissione. Questo salto nelle antiche edizioni è segnalato nell’apparato critico da Thomas Gaisford, *Scriptores latini rei metricae* [...], Oxonii, e typographeo Academico, 1837, p. 495. Comunque, il testo di Diomede è stampato correttamente già in *Grammaticae Latinae auctores antiqui* [...] opera et studio Heliae Putschii, Hanoviae, Claudius Marnius et haeredes Ioannis Aubrii, 1605, col. 512, dove il nome di Stesicoro («Terpsichorus» nelle edizioni antiche) è riportato in modo esatto («Stesichorus»).

94. Catullo, em. Avanzi 1495, c. a3v: «Perciò nel verso seguente leggi *quasi nulla sit usquam*, con un’unica parola, non invece *quam si nulla sit usquam*».

Catullum, in cui propone la stessa soluzione affermando che *quasi* è «indifferens», cioè che la prima sillaba può essere lunga o breve, e rimanda ad un altro verso di Catullo in cui c'è la parola *quasi*⁹⁵. Certo non convinto della sua stessa correzione, quando l'Avanzi cura l'edizione di Catullo per i tipi di Aldo Manuzio nel 1502⁹⁶, conserva al v. 19 la lezione *separata*, ma stampa una nuova soluzione del v. 20: «Tantundem omnia sentiens, ulla sit quasi nusquam», spinto ad un tale rimpasto del verso, visto che il senso non cambia, ancora dalla metrica: in questo modo l'inizio del ferecrateo è indubbiamente un trocheo (*ūllă*) e le due sillabe di *quasi* sono brevi. L'Avanzi nelle edizioni successive da lui curate confermerà al v. 19 la lezione *separata*, ma rimarrà incerto per la soluzione del v. 20⁹⁷. Anche Alessan-

95. *Catullo*, em. Avanzi 1500, c. 02v: «Quare [ege] *quasi nulla sit usquam*, non *quam si: quasi* enim indifferens est. Nam infra [Catull., 92.3] d[icitur] *cui ego quasi eadem* etc.» («Perciò leggi *quasi nulla sit usquam*, non *quam si: quasi* infatti è indifferente. Difatti più avanti si dice “cui ego quasi eadem” ecc.»). Le parole «cui ego quasi eadem» costituiscono il terzo verso del carme *De Lesbia* (attuale carme 92). Il v. 92.3 costituisce l'esametro del distico elegiaco ed effettivamente la scansione prosodica del verso trasmesso da alcune edizioni, come quella di Parma, implica che la prima sillaba di *quasi* sia lunga («Cūi ěgō quāsī_ĕādēm tōtīdēm mōx dēprēcōr illī»), ma noi sappiamo che ambedue le sillabe sono brevi. I vv. 3-4 del carme 92, assenti nei codici catulliani R e G, sono presenti solo in O e in Gellio (7.16.2), che riporta tutto il carme 92. Non compaiono nell'edizione catulliana del 1472, in cui l'attuale carme 92 è costituito solo dai primi due versi. Il Poliziano, visto che nella sua copia mancano i vv. 92.3-4, copia tutto il carme al marg. dx della c. 35r: «*De Lesbia / Lesbia mi dicit semper male nec (tacet unquam) / de me dispeream me nisi Le(sbia amat) / cui ego quasi eadem totidem (mox deprecor illi) / assidue vero dispeream nisi (amo)*». Ho inserito le integrazioni sulla base dell'edizione di Parma, perché nella copia corsiniana le parole sono state tagliate dalla smarginatura. Le edizioni successive o non hanno i vv. 92.3-4 oppure, nella maggior parte dei casi, stampano il testo come l'edizione di Parma, fino a quando Alessandro Guarini, sulla scorta appunto di Gellio, propone la modifica del verso.

96. *Catullus Tibullus Propertius*, Venetiis, Aldus [Manutius], 1502, c. a7v. Sull'edizione aldina vd. Harry George Fletcher III, *New Aldine Studies: Documentary Essays on the Life and Work of Aldus Manutius*, San Francisco, Bernard M. Rosenthal, 1988, pp. 100-106.

97. Prima stamperà «Tantundem omnia sentiens, quam si nulla sit usquam» (*Catullus Tibullus Propertius*, Venetiis, Aldus et Andreas socer, 1515, c. 7v), che è la lezione trasmessa dai codici e dalle prime edizioni e che lui aveva ritenuto errata per motivi metrici, poi nell'edizione del 1535 ca. (*Catullus, Tibullus, Propertius, Gallus*, restituti per Hieronymum Avancium, cardinali Farnesio dicantur, s.n.t.) ritornerà alla lezione stampata nel 1502, una soluzione più “regolare”, con l'inizio trocaico del ferecrateo, in analogia con gli altri versi del carme. L'edizione del 1535 ca. è la cosiddetta «editio Trincavelliana», molto rara, senza data e luogo di stampa. Dániel Kiss, nella sua recensione all'opera di David S. McKie (*Essays in the Interpretation of Roman Poetry*, Cambridge, Cambridge Classical Press, 2009), «Exemplaria Classica. Journal of Classical Philology», 15, 2011, pp. 257-271: 270-271, attribuisce la stampa al tipografo Bartolomeo Zanetti e alla città di Venezia intorno al 1535; vd. an-

dro Guarini, la cui edizione catulliana esce nel 1521, cioè dopo la seconda edizione dell'Avanzi, preferisce accogliere nel proprio testo la congettura *ulla sit quasi nusquam* della prima edizione dell'Avanzi, senza giustificare una tale scelta testuale, ma dovuta sicuramente a motivi metrici. Eppure, proprio il priapeo portato come esempio da Diomede presenta una base spondaica al primo piede del ferecrateo («īncīdī pătūlum īn spēcūm || prōcūmbēntē Priāpō»); sembra che né il Partenio, né il Palladio, né il Guarini si accorgano di una particolarità così rilevante⁹⁸.

Tornando al Poliziano, è importante analizzare attentamente quanto da lui trascritto nel suo codice Vat. lat. 3368 (U) del lemma *supperna-ti*. Egli scrive chiaramente *Catul*, ma nel farnesiano, al quaternione XIV, col. 10, Antonio Agustín leggeva già alla metà del Cinquecento soltanto *Catu*⁹⁹. Cosa leggeva davvero il Poliziano? Perché un gruppo di apografi del farnesiano (i codici MXYV) scrive *Cato* e come mai una mano di Y (Y¹) corregge *Cato* in *Catullus*?¹⁰⁰

che Dániel Kiss, *A Correction and More on Girolamo Avanzi's Last Edition of Catullus* (ca. 1535), «Exemplaria Classica. Journal of Classical Philology», 16, 2012, pp. 75-80: 76 e 78. Segnalo che una copia di questa edizione è conservata nella Biblioteca Norberto Bobbio dell'Università degli Studi di Torino, con collocazione A*Patetta 57 M 26, copia che si aggiunge a quelle individuate dal Kiss.

98. Il Partenio fa talora errori metrici e ignora il ferecrateo (Mirella Restani, *Le Commentationes in Catullum di Antonio Partenio Veronese*, «Giornale italiano di filologia», 42, 1990, pp. 275-294: 293); il lavoro del Palladio era in gran parte derivato dal Partenio stesso o da altri come Ermolao Barbaro, il Beroaldo e l'Avanzi (*Catullo*, ed. Thomson, p. 47). La conoscenza non sempre precisa della metrica catulliana non deve destare meraviglia, se anche il Calfunio, nella sua edizione di Catullo, nonostante scrivesse egli stesso dei versi latini, «per le corruttele denunziate da irregolarità metriche aveva poco o nessun occhio» (Zicari, *Calfurnio*, pp. 158-159, ora in Id., *Scritti catulliani*, p. 107); vd. anche Remigio Sabbadini, *Il metodo degli umanisti*, Firenze, Felice Le Monnier Editore, 1920, p. 67. Sulla metrica degli umanisti in relazione al senario della commedia latina vd. Scevola Mariotti, *La Philologia del Petrarca*, «Humanitas», 3, 1950-1951, pp. 191-206: 202, e Alessandro Perosa, *Metrica umanistica*, «Rinascimento», 3, 1952, pp. 186-188: 187, ora in Id., *Studi di filologia umanistica. Umanesimo italiano*, a cura di Paolo Viti, 3 tt., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2000, III, pp. 23-25: 24.

99. Vd. M. Verrii Flacci *quae extant et Sex. Pompei Festi De verborum significatione lib. XX*, in eundem Festum annotationes, index rerum obiter dictarum, ex bibliotheca Antonii Augustini, Venetiis, Ioannes Maria Bonellus, 1559, c. f8v (= p. CCCCLXIV); la sua edizione rappresenta un momento rilevante nella storia del testo festino, in quanto egli, venuto in possesso del codice farnesiano, ne pubblica anche le parti frammentarie.

100. Vd. Moscardi, *Un emendamento*, p. 278. Qualche precisazione: questi codici festini sono indicati con le sigle definite dal Lindsay, ma con le specificazioni del Moscardi, ivi, p. 277 nota 30; il

Il Moscadi, pur senza escludere che il Poliziano abbia potuto avere tra le mani il farnesiano, ritiene che il suo codice (U) non sia stato trascritto direttamente dall'antico manoscritto, ma da un suo apografo¹⁰¹; tale copia del farnesiano sarebbe da considerare l'antenato comune a U e ai testimoni del gruppo MXYV, con la differenza, però, che U scrive *Catul* e gli altri codici scrivono *Cato*, perché nel farnesiano le prime tre lettere (*Cat*) erano chiare, e lo sono tuttora, mentre la *u* e la *l* non erano integre già nel Quattrocento¹⁰².

Il fatto che il Poliziano avrebbe ingannato i lettori, facendo credere di aver copiato direttamente dal farnesiano genera di sicuro qualche perplessità¹⁰³. Una tale ipotesi, dal momento che la copia allestita dall'Ambrogini è considerata l'apografo migliore del farnesiano, farebbe presupporre l'esistenza di un codice intermedio, copia perfetta del farnesiano o comunque precisa almeno quanto quella del Poliziano, ma di cui non è rimasta alcuna traccia.

La lezione *Catul* del nostro può essere spiegata in questo modo. Nel codice del Poliziano alla c. 11r termina la trascrizione della colonna 9 del quaternione XIV del farnesiano (colonna integra perché interna) con la parola «consuetudinem» (Fest., p. 396.8 L.); ci sono poi due segni di lacuna simili ad una H¹⁰⁴, ad indicare l'impossibilità di leggere le colonne 10 e

codice del Poliziano è il Vat. lat. 3368, non il 3369, come scrive Moscadi, ivi, p. 276; l'opera di Festo fu vista dal Poliziano e trascritta a Roma nel 1484-1485, non nel 1489, come dice Moscadi, ivi, p. 271 nota 13; le edizioni catulliane citate dal Moscadi, ivi, p. 272 note 15 e 16, sono rispettivamente del 1503 e del 1515, non del 1502 e del 1513.

101. Moscadi, *Il Festo Farnesiano*, pp. XVII-XIX, e ancora Moscadi, *Un emendamento*, p. 276.

102. Moscadi, *Un emendamento*, p. 279, si pone comunque il problema di quale fosse la lezione contenuta nell'antenato comune, ma non esclude che le due diverse lezioni siano dovute ad un unico copista, che propone ambedue le possibilità offerte dal testo mal ridotto: «Verso questa conclusione in effetti, sembra spingere il correttore di Y, che in luogo di *cato* propone appunto *Catullus*, quasi un'immediatamente successiva estrapolazione di *catul*».

103. Sia De Nonno, *Cecilio Stazio*, p. 235, sia recentemente Di Marco, *Per la nuova edizione*, p. 24 e *stemma codicum* a p. 103, ribadiscono la derivazione diretta di U dal codice farnesiano.

104. Per i segni utilizzati dal Poliziano ad indicare lacune e/o difficoltà di lettura e di senso vd. Mariotti, *Enn.*, pp. 55-56; Rizzo, *Il lessico*, p. 179; Angelo Poliziano, *Commento inedito alle Selve di Stazio*, a cura di Lucia Cesarini Martinelli, Firenze, Sansoni Editore, 1978, pp. XI-XII; Riccardo Ribuoli, *La collazione poliziana del codice bembino di Terenzio con le postille inedite del Poliziano e note su Pietro Bembo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1981, p. 26.

11 esterne, in gran parte divorate dalle fiamme. La trascrizione riprende partendo dall'ultimo rigo della colonna 11, «Pacuius¹⁰⁵ in *Niptris*» (Fest., p. 400.2 L.), proseguendo con la copiatura della colonna 12 integra. Il Poliziano, quindi, omette quello che è frammentario, rovinato e mutilo nelle colonne 10 e 11 del quaternione XIV, come fa anche in altri casi, ma cerca di recuperare quanto gli pare interessante dai frammenti delle suddette colonne e lo aggiunge al margine sinistro del foglio, ad indicare che apparteneva a quel determinato contesto. I lemmi recuperati dalla colonna 10 sono due: il primo è appunto *supernati*, l'altro è *suppreum* (Fest., p. 396.29 L.)¹⁰⁶.

Il lemma *supernati* è anche messo fortemente in risalto. Questa attenzione è dovuta al fatto che senza dubbio egli riconosce nelle parole amputate della colonna 10 «fossa ligari ia / curi» il verso di Catullo 17.19¹⁰⁷. Il passo successivo è stato quello di individuare il nome di Catullo nelle parole troncate rimaste. Non sappiamo se egli leggesse davvero *Catul* come trascrive, perché in tal caso la difficoltà di riconoscere l'autore sarebbe inesistente. Ma anche se non era visibile la *l*, bastava leggere o intuire *Catu* nelle quattro lettere rimaste, per arrivare alla stessa conclusione: avendo riconosciuto il verso frammentario di Catullo, era naturale pensare che *Catu* fosse la parte iniziale del nome del poeta veronese. Comunque, la difficoltà di lettura della lettera *u* nel farnesiano doveva essere minore al tem-

105. Così trascrive il Lindsay con il punto sottoscritto alla *c*, indicandone la lettura incerta; nel farnesiano si leggono in effetti chiaramente solo le ultime lettere *uius* del nome. Per questo il Poliziano nella sua copia integra con *Pacu* (*Pacuius*), la cui posizione un po' sporgente e il tratto più marcato sembrano indicare che il nome *Pacuvius* sia stato completato in un secondo momento.

106. Il Poliziano separa ancora con una linea verticale le parole dal resto e scrive (c. 11r): «*suppreum* [o forse *supremum*] / alias extremum / in legibus XII solis / ma tempestas esto / crimine nece tuo / ab illo sepeliri die / et quasi supremo l / tempora vultu Cato». Il testo costituisce solo una parte del lemma *suppreum* (vd. Sexti Pompei Festi *De verborum significatu quae supersunt cum Pauli epitome*, edidit Aemilius Thewrewk de Ponor, Pars I, Budapestini, Academia litterarum Hungarica, 1889, pp. 438-440). Oltre al nome del lemma stesso, è copiata solo la parte centrale del lemma, corrispondente ai righi 27-33 di *Festo*, ed. Thewrewk de Ponor, p. 438; rispetto al farnesiano la trascrizione presenta qualcosa in meno (mancano i righi 23-26; manca *tuis* prima di *alias* al rigo 27; manca l'ultima parte del lemma, a meno che il Poliziano non pensi che finisca con *Cato*), qualcosa in più (scrive *suppreum* ed *extremum*, ma nel farnesiano ora si legge solo *supp* ed *extre*).

107. È noto che il giovane Poliziano aveva studiato il testo di Catullo con l'idea della pubblicazione di un commento, che non uscirà mai; vd. Maier, *Ange Politien*, pp. 116-129.

po del Poliziano, se, come Antonio Agustín, anche Müller e Thewrewk de Ponor, quattro secoli dopo la pubblicazione della Centuria, scrivono *Catu* nella loro edizione di Festo, mentre Lindsay stampa la *u* col punto sottoscritto¹⁰⁸. La lezione *Cato*, presente in più codici, deriva con ogni probabilità da un testimone comune al gruppo MXYV che ha cercato di dare in maniera sbrigativa un senso compiuto ad un nome di quattro lettere, di cui l'ultima non era del tutto chiara. La lezione *Catullus* di Y¹ testimonia solo che qualcun altro – non sappiamo quanto riuscisse a leggere – era giunto alle stesse conclusioni del Poliziano o che era a conoscenza del suo lavoro.

Nelle altre parole troncate è abbastanza facile per l'Ambrogini riconoscere il lemma *suppermati* conservato, pur se in modo sintetico, nell'epitome di Paolo Diacono. Di qui l'intuizione: se è citato il v. 17.19 di Catullo (che nella sua edizione è scritto «In fossas liguri iacet separata securi») sotto il lemma *suppermati* di Festo, significa che Catullo aveva utilizzato tale forma verbale nel verso, per cui il nostro arriva alla logica conclusione: in quel verso bisogna sostituire *separata* con *suppermata* («*suppermata* legendum in eo, non *separata*»).

Questa lettura, comunque non agevole, dei frammenti di Festo è ben espressa e sottolineata nel capitolo dei *Miscellanea* dalle sue stesse parole: ha fiutato la lezione corretta analizzando il testo sillaba per sillaba («*sylabatim quaeque olfactans*»), perché i brandelli restanti erano così malridotti che la sua opera è paragonabile a quella di un indovino («*quantum ex paucis illis poteram veluti minutalibus aut ramentis colligere quantumque etiam vel ex oblitteratis pene iam vestigiis ariolari*»); ma la cosa più importante è l'accostamento intuitivo Festo-Catullo («*ut appareat ex reliquiis litterarum male cohaerentibus Catullum quoque post Ennium adduci*»): solo riconoscendo che il frammento festino nascondeva il verso di Catullo si poteva arrivare alla correzione del verso stesso.

108. Vd. Sexti Pompei Festi *De verborum significatione quae supersunt cum Pauli epitome*, emendata et annotata a Carolo Odofredo Muellero, Lipsiae, in libreria Weidmanniana, 1839, p. 305.20; *Festo*, ed. Thewrewk de Ponor, p. 438.20. Il Lindsay (*Festo*, ed. Lindsay, p. 396.27) scrive *Catu* indicando la lettura incerta della *u* in apparato («*u minus cert.*»); ora nel farnesiano si legge solo *Cat* (Moscadi, *Un emendamento*, p. 277).

Dopo questo lavoro certosino, sembra impossibile pensare che il Poliziano abbia poi voluto correggere coscientemente il verso catulliano con *expornata*, un termine illogico nella ricostruzione presentata nel capitolo, errato per il senso e per il metro, lontano per la grafia dalla lezione dei codici catulliani e che non ha alcuna relazione con il testo di Festo. Inoltre, ci troveremmo in presenza di un verbo che non esiste in latino, un neologismo nato dal nulla e privo di qualsivoglia giustificazione, e noi sappiamo che questo comportamento non è in linea con il suo metodo di lavoro, che ricostruisce il testo, come dimostrano proprio le due Centurie, facendo ricorso alla *ratio*, ossia al ragionamento, e all'*auctoritas* degli autori antichi (cfr. *Misc. I*, 44.45) e combattendo proprio l'uso umanistico di proporre «vocabula nuda, nomina cassa et nihili voces» (*Misc. I*, 2.11-12)¹⁰⁹.

Per di più egli dice di voler salvare dall'estinzione una traccia dell'antichità («vestigium istud antiquitatis») che non può essere di sicuro identificata con *expornata*, termine nuovo e non attestato in alcun autore classico: solo la lezione *supperndata*, garantita dall'autorità di Festo, corrisponde perfettamente alla definizione del Poliziano. Egli è cosciente che forse sarà deriso e fischiato per tale proposta (può darsi che pensi proprio ai problemi di carattere metrico che la lezione *supperndata* comportava, almeno secondo le convinzioni degli umanisti), ma è persuaso di avere un buon margine di sicurezza: «Nos aliquod in eo certe (nec arbitror iniuria) ponimus firmamentum».

109. Difficilmente il Poliziano avrebbe usato un vocabolo senza attestazioni di «auctores idonei» (Silvia Rizzo, *Poliziano, Puella e Anus*, «Italia medioevale e umanistica», 57, 2016, pp. 187-227: 199). Sono ammesse da lui, «come del resto da tutti gli umanisti anche rigorosamente puristi, le neoformazioni di tipo analogico nei limiti delle possibilità offerte da derivazione e composizione secondo le regole antiche» (Rizzo, *Il latino*, p. 119), mai però egli conia parole nuove per restituire un testo antico. E a coloro che lo accusavano di usare parole poco comuni e mostruosità di parole («portenta verborum»), egli nella lettera a Lucio Fosforo, vescovo di Segni, non solo ribadisce di non aver creato alcun vocabolo non udito dagli antichi Romani, ma anche di adoperare solo gli autori più accreditati (Poliziano, *ep.* 3.15.2: «Nam ego nec verba ulla peperì "cinctutis non exaudita Cethegis" [Hor., *ars*, 50], nec ullos habeo nisi receptissimos auctores»).

I capitoli della Centuria nascono spesso sulla base degli appunti e delle riflessioni annotati nelle postille alle opere da lui possedute¹¹⁰, e questo accade anche per Catullo; in questo caso purtroppo non ci aiuta la copia di Catullo in suo possesso, in cui non c'è traccia di alcuna delle due lezioni¹¹¹.

Se, dunque, riconosciamo che la sua volontà era quella di correggere, grazie ai frammenti festini da lui diligentemente copiati, il testo corrotto di Catullo con la lezione *supperata*, siamo di fronte ad una pagina esemplare della prima Centuria, ad una dimostrazione paradigmatica del suo metodo di lavoro, alla testimonianza del suo fiuto di filologo, che gli permette, sulla base di labili elementi (un frammento indecifrabile di Festo, un lemma ridotto all'essenziale da Paolo Diacono, un verso di Catullo errato), di restituire a Festo una parte del testo distrutta dalle fiamme e a Catullo l'efficacia metaforica che la lezione tradita aveva banalizzato.

110. Angelo Poliziano, *Commento inedito alle Satire di Persio*, a cura di Lucia Cesarini Martinelli e Roberto Ricciardi, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1985, p. XXI; cinque dei sette capitoli della prima Centuria relativi a Catullo sono anticipati nelle postille (Gaisser, *Catullus* 1992, p. 208).

111. Già la Gaisser (*Catullus and His First Interpreters*, p. 102) lo aveva evidenziato: «There is no note on Cat. 17.19, which is discussed in *Misc.* 73, and the reading *separata* has not been changed to *experata*, the suggestion in the *Miscellanea*». A me sembra di leggere una *u* sopra la *e* di *separata*, ma l'inchiostro è molto sbiadito.

